



REGIONE DEL VENETO



In collaborazione con la Conferenza dei Sindaci dell'Azienda ULSS n° 8 di Asolo

**MANUALE OPERATIVO**

**PROGETTO**



*A cura di*

*Pasquale Borsellino e Alice Belotti*

Questo lavoro è stato realizzato con la preziosa collaborazione degli Educatori del Coordinamento del progetto “Famiglie in Rete” dell’U.L.S.S. n. 8.

Si ringraziano calorosamente inoltre tutte le Assistenti Sociali dei Comuni di: Altivole, Borso del Grappa, Castelfranco Veneto, Castello di Godego, Cavaso del Tomba, Crocetta del Montello, Cornuda, Fonte, Giavera del Montello, Loria, Maser, Montebelluna, Nervesa della Battaglia, Pederobba, Resana, San Zenone degli Ezzelini, Segusino, Trevignano, Valdobbiadene, Vedelago, Vidor, Volpago del Montello.

# INDICE

INTRODUZIONE.....	5
Capitolo 1. LE FASI DEL PROGETTO .....	15
1.1 <i>Formazione per Operatori del progetto e Amministratori locali</i> .....	15
1.2 <i>Pre-sensibilizzazione</i> .....	18
1.3 <i>Sensibilizzazione</i> .....	20
1.3.1 <i>Incontro di Rete Aperta</i> .....	29
1.4 <i>Formazione di II° livello</i> .....	31
1.5 <i>Costituzione e cura della rete</i> .....	34
1.6 <i>Formazione di III° livello</i> .....	38
1.7 <i>Incontri formativi per operatori</i> .....	41
Capitolo 2. L'ACCOGLIENZA .....	44
2.1 <i>Le famiglie fragili</i> .....	44
2.2 <i>Individuazione delle famiglie fragili nel progetto</i> .....	46
2.3 <i>Presentazione e condivisione in rete</i> .....	49
2.4 <i>Sottoscrizione dell'accordo Psico-sociale</i> .....	50
2.5 <i>Accompagnamento dell'accoglienza da parte della rete</i> .....	53
2.6 <i>Incontro di verifica dell'accoglienza</i> .....	55
2.7 <i>Incontro di chiusura dell'accoglienza</i> .....	55
Capitolo 3. LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA.....	58
3.1 <i>Équipe territoriale</i> .....	59
3.2 <i>Coordinamento Educatori</i> .....	60
3.3 <i>Équipe funzionale</i> .....	61
3.4 <i>Reti di Famiglie Accoglienti</i> .....	61
CONCLUSIONI/APERTURE .....	67
BIBLIOGRAFIA.....	72
ALLEGATO 1: Accordo Psicosociale .....	74
ALLEGATO 2: Presentazione progetto "Famiglie in Rete" .....	79



# INTRODUZIONE

## *I concetti chiave*

Nella nostra società il principale soggetto promotore di accoglienza all'interno di una comunità è la **famiglia**. Il suo essere istituzione che genera tessuto relazionale caratterizzato da fiducia reciproca e da cooperazione, l'ha resa il concetto portante del progetto "Famiglie in Rete" realizzato all'interno dell' U.L.S.S. n. 8 del Veneto.

Nonostante la complessità dei cambiamenti sociali, la famiglia rimane il luogo degli affetti, delle relazioni, della crescita e dell'integrazione del maschile e del femminile, nonché il luogo in cui si esprimono responsabilità riconosciute e condivise e in cui le generazioni possono stabilire rapporti di reciprocità.

Una famiglia può essere considerata tale quando le persone che vi fanno parte creano tra di loro un legame che sentono vitale per la propria esistenza; tale legame funziona secondo il principio della circolarità, della totalità e della dinamicità. Nel tempo la famiglia ha un proprio sviluppo dinamico perché deve adattarsi alla crescita dei figli e alle varie fasi dei cicli familiari. Con i termini circolarità e totalità si fa riferimento al fatto che i diversi componenti di una famiglia possono essere interconnessi tra loro in modo tale che qualsiasi cosa accada ad uno di essi, ciò interessi anche gli altri membri.

La famiglia può essere un sistema auto generativo, ovvero avere la capacità di mettere a disposizione la propria energia e le proprie competenze per la crescita dei figli, per la loro educazione e per la crescita della coppia genitoriale (generatività familiare), per la cura e l'investimento nei legami e nei rapporti sociali (generatività sociale) e infine per la comunità all'interno della quale è inserita (generatività comunitaria). La famiglia può usare la sua generatività come caratteristica vitale non solo delle relazioni familiari, ma anche delle relazioni sociali in quanto produttive di benessere.

Alcune famiglie sentono la necessità di indirizzare verso l'esterno il surplus di energia relazionale che possiedono, utilizzandolo a beneficio della comunità. Tale surplus, se non investito in modo appropriato, può però diventare energia di tipo "degenerativo". In questi casi, può accadere che la famiglia si concentri maggiormente su sé stessa, investendo quasi

esclusivamente sulla coppia genitoriale e sui figli, non promuovendo quindi processi di autonomia e di sgancio. In assenza di una tensione generativa i legami familiari rischiano così di diventare legami stanchi e infruttiferi, potenzialmente in grado di implodere in sé stessi.

Il livello di benessere familiare si fonda su diverse componenti, alcune legate a dinamiche interne, altre a fattori esterni. Al suo interno, la famiglia dovrebbe prestare attenzione a:

- a- investire nei fattori in grado di *arricchire i legami interni*;
- b- avere la dovuta *flessibilità nei momenti critici* che accompagnano il suo ciclo vitale;
- c- avere un *rapporto adeguato con le proprie radici*.

Per quanto concerne i fattori esterni, l'attenzione dovrebbe essere rivolta a:

- a- essere *aperti al mondo*;
- b- avere una *presenza critica e consapevole* nella comunità in cui è inserita;
- c- favorire percorsi di *solidarietà e aiuto prossimale*.

Ogni individuo tende a fondare e consolidare i legami vitali all'interno della famiglia, la quale a sua volta tende a costruire legami e relazioni con la comunità; di conseguenza, il benessere collettivo è strettamente legato al benessere della famiglia che ne rappresenta la struttura portante. Va però specificato che il rapporto della famiglia con il contesto circostante risulta essere discontinuo; infatti, in alcuni momenti del ciclo vitale la famiglia assorbe risorse dal mondo esterno per meglio assolvere a compiti interni, in altri momenti invece, la famiglia può diventare patrimonio di risorse ed opportunità per la comunità locale stessa.

Da ciò emerge che un altro concetto fondante il progetto "Famiglie in Rete" (presentato in dettaglio nei capitoli seguenti), oltre la famiglia, è il concetto di **comunità locale**, intesa come l'insieme degli individui che interagiscono tra loro e abitano uno stesso ecosistema. I soggetti che vivono all'interno di questo spazio solitamente condividono usi, costumi, provenienze culturali ed un senso di forte appartenenza al contesto stesso. La comunità locale dovrebbe essere pensata come un'entità dinamica in grado di adattarsi, difendersi, reagire, aprirsi all'esterno e soprattutto modificare i suoi meccanismi interni in funzione di ciò che accade sia al suo interno sia al di fuori di essa.

Il benessere della comunità locale e la sua capacità di accoglienza non si misurano in base alle sole capacità produttive o al reddito pro-capite dei cittadini, ma soprattutto sulla quantità e qualità di relazioni e sui legami vitali posti in essere. Di conseguenza, possono esserci territori "ricchi" di risorse economiche ma al contempo poveri di risorse relazionali e viceversa. Pertanto, allo stesso tempo, all'interno di ogni territorio possono esserci persone e famiglie ricche di legami e altre totalmente prive.

Le famiglie che vivono nel “cuore” della comunità, laddove ci sono più relazioni e laddove c’è una maggiore densità affettivo-emotivo-relazionale, hanno più capacità auto generativa e possiedono un numero maggiore di legami. Nel momento in cui vengono a mancare risorse all’interno dei nuclei familiari situati al centro della comunità, questi hanno la possibilità di accedere a risorse compensative esterne per risolvere le problematiche emerse. Diversamente, una famiglia poco inserita in una rete di legami significativi, non sarà in grado di accedere alle risorse messe a disposizione dalla comunità per ristabilire il proprio equilibrio interno. Può accadere quindi che alcune famiglie entrino in una spirale di marginalizzazione, innescando una deriva dove i rapporti e le relazioni diventano sempre più rarefatti. In queste situazioni aumenta il rischio che il tempo, inteso come dimensione del vivere, venga gestito ed occupato da problemi esclusivamente legati alla sopravvivenza e che il conflitto si allarghi a tutti i rapporti della quotidianità: famiglia, scuola, lavoro, servizi ecc. Questa tipologia di famiglie è quella che ha la maggior probabilità di produrre fenomeni cosiddetti problematici, che comportano “costi” a carico della comunità. Tale **processo di marginalizzazione**, a volte, per alcune famiglie, diventa l’unico stile di vita, soprattutto per quelle in cui lo svantaggio socio-relazionale è tramandato da più generazioni. Compito della comunità e dei Servizi alla persona è quindi quello di riattivare le capacità delle famiglie marginalizzate, permettendo di attingere alle risorse esterne messe a disposizione dalla comunità locale. Inoltre, alla luce di quanto finora esposto, sarebbe necessario che i Servizi sviluppassero progettualità che permettano alle famiglie di essere consapevoli della propria forza resiliente e auto generativa, supportandole nel capire come poterla trasformare in energia da mettere a disposizione della comunità locale e di coloro che vivono percorsi di marginalizzazione.

La comunità locale, che esprime un problema/disagio, ha in potenza anche le risorse interne per trovarne le risposte. Le possibili soluzioni ad un problema/disagio dovrebbero essere il più possibile prossimali, ecologiche ovvero vicine all’origine delle difficoltà stesse. In questo senso l’**aiuto prossimale** consiste nell’attivazione della comunità locale che diviene risorsa di sé stessa. Infatti al suo interno è presente un tessuto connettivo, costituito da tutte quelle famiglie che hanno risorse ed energia in surplus, da mettere a disposizione degli altri.

## ***Il progetto: presupposti e obiettivi***

Il progetto “Famiglie in Rete” ha avuto origine dall’esigenza di rispondere ad alcune domande: la comunità locale è in grado di far fronte alle difficoltà con le sue risorse? Può attivarsi per dare risposte prossimali ai bisogni delle famiglie in difficoltà o che hanno iniziato una deriva verso un processo di marginalizzazione? Quali possono essere le strategie e le modalità più consone al raggiungimento di questi obiettivi? Come gli operatori possono analizzare i meccanismi auto curativi virtuosi messi in atto dalla comunità locale per sviluppare attività che non vadano a nuocerli? E ancora: come sviluppare progettualità che implementino, sviluppino e sostengano i processi di aiuto tra famiglie all’interno di una stessa comunità?

Il progetto “Famiglie in Rete” si è posto come obiettivi quello di riconoscere la centralità sociale della famiglia in quanto luogo di relazioni, affetti e cura e quello di riconoscere l’importanza delle funzioni che essa svolge ai fini di promuovere il proprio benessere e quello dell’intera comunità in cui è inserita. Il progetto ha l’intento di promuovere e di creare in tutto il territorio dell’U.L.S.S. n.8 reti di solidarietà tra famiglie, che possano lavorare al loro stesso consolidamento, in sinergia con i Servizi pubblici e, al contempo, favorendo la diffusione di una cultura dell’accoglienza e della solidarietà per l’implementazione del flusso di comunicazioni e relazioni con l’intera comunità.

Il progetto mette in contatto, dopo uno specifico percorso formativo, le famiglie che occupano un ruolo centrale della comunità con le famiglie che occupano un ruolo periferico e sostiene entrambe in un percorso di scambi e relazioni rivolte al superamento delle difficoltà. L’aiuto è realizzato attraverso uno scambio di esperienze tra famiglie diverse che hanno vissuto o stanno affrontando cicli vitali differenti. Queste forme di solidarietà mirano a prevenire tutti quei casi e quei processi di esclusione e isolamento familiare, dando vita a dinamiche positive e di aiuto alle famiglie accolte. Lo scambio di risorse e servizi fra le famiglie accolte e le famiglie accoglienti è accompagnato da regole precise, ma quasi mai esplicite. Lo scambio si basa sul principio di equità ed esso varia a seconda di alcuni fattori quali: la durata della relazione, il tipo di legame, l’origine della relazione e la frequenza dei contatti (Maguire, 1983). Nella relazione tra famiglia accogliente e famiglia accolta non accade che la famiglia accogliente eroghi quell’energia in difetto alla famiglia accolta, ma la famiglia accogliente “insegna” alla famiglia accolta come essere a sua volta generativa. Tra le due ha luogo uno scambio reciproco di energia; infatti anche le famiglie generativa hanno bisogno di ciò che



solamente le famiglie “fragili” possono fornire. In questo modo, infatti, la famiglia accogliente può riconoscere sé stessa, il suo potenziale di “soggetto e capitale sociale” nel suo rapporto con le altre famiglie.

Come sostiene Milani (2009) l'aiuto informale tra famiglie:

1. si rivela utile alle persone o alle famiglie che mettono a disposizione il proprio tempo e le proprie energie. Aiutando, infatti, esse hanno da un lato la possibilità di trovare la loro identità e dall'altro di rafforzarsi internamente: mentre si occupano dei problemi altrui sviluppano risorse anche per fronteggiare i propri;
2. reca beneficio ai genitori delle famiglie fragili, perché vengono coinvolti nell'esperienza di affidamento e perché viene chiesto loro di assumere un atteggiamento riflessivo e non passivo rispetto ai loro problemi, riuscendo così ad attivare le proprie risorse e migliorare la loro relazione con i figli;
3. è positivo per i figli accolti, perché l'esperienza dell'affidamento permette loro di crescere in un ambiente sano, mantenendo i rapporti con i propri genitori, affrontando le difficoltà incontrate lungo il cammino;
4. permette ai Servizi di essere più efficaci, riuscendo ad attivare progetti di intervento globale, entrando in contatto con le famiglie multiproblematiche, le quali necessitano di un intervento multidimensionale che sappia integrare in sé diverse risorse comunitarie, restituendo ai soggetti la loro capacità di essere coautori delle loro storie di aiuto piuttosto che semplici destinatari.

Questa modalità di lavoro prevede quindi che siano persone o famiglie a prendersi cura delle fragilità di altre famiglie; questi problemi non coinvolgono direttamente le famiglie che svolgono accoglienza, ma sono le famiglie stesse che si sentono corresponsabilizzate (Folgheraiter, 1991).

La principale innovazione progettuale di “Famiglie in Rete” è rappresentata dalla metodologia proposta; essa prende spunto **dall'approccio ecologico-sociale**, che mette le famiglie e la comunità al centro della propria prevenzione e del proprio destino, facilitando il passaggio dei soggetti da passivi ad attivi, valorizzando e dando forma ai principi della sussidiarietà e dell'orizzontalità. Un modello gerarchico, al contrario, disabilita le risorse della comunità facendo venir meno il principio solidaristico secondo cui il benessere individuale diventa benessere collettivo e viceversa.

I due principi più innovativi a cui il progetto si ispira sono quelli dell'**orizzontalità** e della **sussidiarietà**, che pongono ciascuna persona su un livello di pari valore. Ogni soggetto infatti

contribuisce alla realizzazione del progetto “Famiglie in Rete” con le proprie competenze e secondo le proprie capacità e disponibilità. Ed inoltre pari dovrebbe essere la **responsabilità** che soggetti e famiglie si assumono nei confronti del progetto ed in particolar modo nei confronti della comunità. Tali principi dovrebbero essere trasversali a tutte le fasi del progetto, cercando di trovare un giusto equilibrio con la dimensione verticale di responsabilità che in alcuni momenti l’operatore deve necessariamente assumere.

Da questi principi discendono alcuni aspetti di metodo:

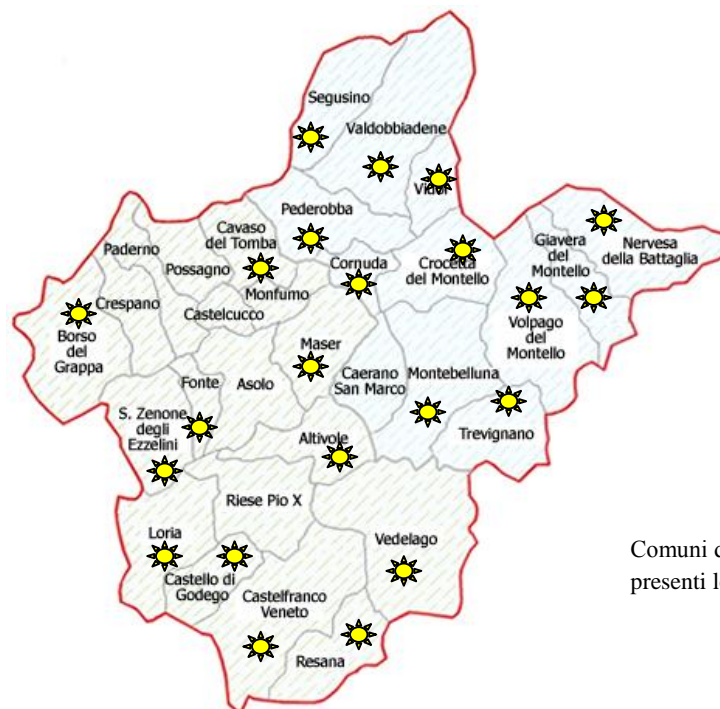
- a- lavorare affinché la comunità diventi protagonista, pensandola come risorsa, in grado di superare i momenti critici e di cambiamento e di rispondere alle situazioni di disagio che si creano all’interno di essa;
- b- operare affinché la comunità si appropri di alcune competenze che l’aiutino ad affrontare i problemi che si generano al suo interno, facendo in modo che gli specialisti intervengano come consulenti della comunità;
- c- riconoscere la centralità della famiglia e delle relazioni che questa instaura con le proprie reti e con la comunità
- d- sostenere i soggetti affinché si sentano protagonisti attivi della propria salute attraverso un’analisi del proprio stile di vita;
- e- fornire sostegno al funzionamento dei gruppi informali e spontanei promuovendone le competenze;
- f- sostenere tutte quelle iniziative che hanno come obiettivo la creazione di gruppi di auto mutuo aiuto;
- g- promuovere e svolgere ricerche/intervento sul territorio.

### ***Il progetto: piano operativo***

Il progetto “Famiglie in Rete” si è posto come un progetto di prevenzione volto a cogliere problematiche e difficoltà che le famiglie si trovano ad affrontare, cercando di arginarle e superarle. Pertanto esso rappresenta un’evoluzione maggiormente strutturata dell’aiuto prossimale o vicinanza solidale, ossia un’azione di sostegno verso una famiglia che si trova in difficoltà per mancanza di risorse. Questo tipo di intervento si differenzia da quello proposto dal progetto perché avviene a livello informale, non esiste un accordo formale che richiede alle rispettive famiglie di impegnarsi in merito a tempistiche o obiettivi.

Il progetto prevede la nascita in ogni Comune di un gruppo di famiglie solidali che si prendono cura della propria comunità, si aiutano a vicenda e accolgono altre famiglie che vivono momenti di vulnerabilità. Una peculiarità del progetto è che le famiglie accolte abitano nello stesso Comune della famiglia che mette a disposizione tempi e spazi per accoglierle; ciò permette alle famiglie fragili di stringere legami con famiglie e persone che vivono nello stesso territorio. Le famiglie accoglienti possono offrire il loro sostegno alle famiglie in difficoltà attraverso una pluralità di forme: accogliere una/o bambina/o in casa propria per qualche ora alla settimana, accompagnare la/il bambina/o ad attività extra scolastiche o ad altri appuntamenti (es. visite mediche), offrire il loro appoggio e confronto qualche ora alla settimana, presso la casa della famiglia in difficoltà, per sollevare i genitori dalle loro fatiche quotidiane e inoltre offrire un supporto alla famiglia fragile in momenti particolari, quali malattie, separazioni, immigrazione, lutti ecc..., aiutandola a superare la momentanea difficoltà.

Al 2014 sono 22 i comuni che fanno parte dell'U.L.S.S. n.8 in cui è attiva una rete di famiglie; in particolare, 11 nel distretto sociosanitario n.1 e 11 nel distretto sociosanitario n.2. Fanno parte del progetto i comuni di: Altivole, Borso del Grappa, Castelfranco Veneto, Castello di Godego, Cavaso del Tomba, Crocetta del Montello, Cornuda, Fonte, Giavera del Montello, Loria, Maser, Montebelluna, Nervesa della Battaglia, Pederobba, Resana, San Zenone degli Ezzelini, Segusino, Trevignano, Valdobbiadene, Vedelago, Vidor, Volpago del Montello.



Comuni dell'U.L.S.S. n. 8 in cui sono presenti le Reti di Famiglie

Dall'inizio del progetto (2007) a giugno 2014, le famiglie accolte all'interno del progetto sono state 296; di queste, 195 hanno concluso il progetto di accoglienza. Sono 205 le famiglie che in questi anni sono state coinvolte attivamente nel progetto. Mentre le famiglie che sono state sensibilizzate nel territorio dell'U.L.S.S. n.8 sono state circa 1690.

Importante sottolineare che il progetto "Famiglie in Rete" richiede un monitoraggio e una valutazione periodica al fine di verificare se gli obiettivi individuati inizialmente sono stati raggiunti o se è necessario ricalibrare la rotta di qualche intervento.

Per far ciò possono essere utilizzate le seguenti variabili:

- coerenza di tutte le azioni attivate all'intero del progetto con l'epistemologia adottata (principio di sussidiarietà e orizzontalità);
- capacità del progetto di incidere sui problemi sociali prioritari;
- capacità del progetto di raggiungere i risultati prefissati;
- grado di partecipazione di famiglie accoglienti e accolte;
- continuità della rete nel tempo e nuovi ingressi al suo interno
- evoluzione delle situazioni seguite;
- grado di rispetto della programmazione iniziale;
- trasferibilità del progetto in altri contesti;
- rapporto tra risorse impiegate e risorse a disposizione;
- rapporto tra risorse utilizzate e risultati ottenuti;
- numero di amministratori coinvolti nel progetto;
- numero delle famiglie sensibilizzate nell'intero territorio dell'U.L.S.S.
- evoluzione del rapporto tra gli operatori e i Servizi Specialistici.

#### **Box.1**

##### **Che cos'è una rete??**

*Una rete è l'insieme dei rapporti e dei legami che una persona si trova ad avere in un determinato momento e in un determinato contesto. Il concetto di rete presuppone quindi una concezione di base dell'uomo come soggetto in interazione con altri individui, dai quali è influenzato, ma che a sua volta influenza (Mitchell, 1973).*

*Serres (1986) propone una sua definizione di rete: "una rete è formata per un istante dato da una pluralità di punti (nodi) legati tra loro da una pluralità di ramificazioni (percorsi); per definizione nessun punto è privilegiato rispetto ad un altro, nessuno è subordinato in maniera*

*univoca a quello o a quell'altro". Da questa definizione emerge un concetto di rete inteso come un insieme costituito da nodi che occupano tutti un medesimo piano e che si ritrovano alla medesima distanza gli uni dagli altri. Come evidenziato da Di Nicola (1995), ogni nodo della rete assume una posizione centrale in quanto ogni variazione che può potenzialmente avvenire in un nodo può comportare cambiamenti in tutti i restanti. Infatti, i diversi soggetti che costituiscono una rete sono autonomi e liberi di prendere una determinata decisione, ma allo stesso momento sono vincolati, in quanto in relazione con gli altri nodi. Nella rete ogni soggetto coinvolto (nodo) assume un ruolo che può essere centrale, periferico, attivo o passivo. Secondo Serra (2001) l'elemento cardine diventa il legame, sia di tipo diretto che indiretto, che si viene a creare tra i diversi soggetti che compongono la rete. Ne consegue che il concetto di rete si può quindi utilizzare per tentare di descrivere e comprendere, in un momento dato, una determinata struttura relazionale.*

*A partire da questo presupposto Besozzi e Colombo (1998) affermano che la rete sociale è composta principalmente da tre elementi: in primis i soggetti che rappresentano i nodi della rete, i quali possono essere sia individui che gruppi. In secondo luogo le relazioni, che mettono in collegamento i diversi nodi che compongono la rete. Queste possono essere già attive al momento della costituzione della rete oppure possono essere costruite e attivate in un successivo momento. Le diverse relazioni all'interno di una rete inoltre possono essere simmetriche o asimmetriche. Con le prime si fa riferimento a quelle relazioni in cui esiste reciprocità negli scambi e nelle interazioni, mentre le seconde presuppongono una mancanza di scambio e reciprocità. Ed infine, il terzo elemento consiste nel tipo di rete.*

*Come riporta Sanicola (2009), esiste infatti una pluralità di tipologie di reti. Le più rilevanti ai fini del presente lavoro sono le reti primarie e le reti secondarie formali, sebbene l'autrice individui anche quelle informali, le reti di mercato, le reti di terzo settore e le reti miste.*

*Nello specifico, con il termine reti primarie si intendono tutti quegli scambi basati sulla reciprocità, come quelli di tipo familiare, parentale, amicale, di vicinato e lavoro. Questi legami sono quelli che danno al soggetto identità e appartenenza. Nel momento in cui le reti primarie offrono il loro aiuto alle famiglie fragili o multiproblematiche, esse assumono il ruolo di "terapeuti naturali", presentando una capacità innata all'ascolto, al dare consigli; inoltre esse tendono ad agire in modo spontaneo, offrendosi come risorsa (Maguire, 1983).*

*Le reti secondarie, distinte in formali e informali, sono costituite invece da legami che si instaurano tra istituzioni e organizzazioni e famiglie; esse erogano prestazioni o servizi sulla base di una richiesta avvenuta da una parte della popolazione.*

*Intersecando il concetto di rete con il concetto di “comunità” secondo Caio (2009), la rete può essere anche definita come un gruppo che ha lo scopo di dar vita a nuovi e diversificati spazi di confronto e di dialogo tra i numerosi attori che compongono una comunità territoriale. Nel contesto del presente elaborato questa definizione è particolarmente significativa, specie associandola al concetto di “reti di famiglie”. Con questo termine si fa riferimento ad un insieme di persone e di famiglie che si pongono in atteggiamento di aiuto e ascolto verso l'esterno, verso la comunità che le circonda (Figini e Piccoli, 2005).*

### ***Struttura del manuale***

Il presente manuale operativo è organizzato in tre capitoli; nel primo capitolo vengono presentate le diverse fasi utili alla costituzione delle reti di famiglie all'interno dei Comuni interessati. Il secondo capitolo approfondisce gli aspetti in cui è strutturato un progetto di accoglienza, dalla fase iniziale di segnalazione del bambino/ragazzo o della famiglia in difficoltà, alla proposta dell'accoglienza in rete, procedendo poi con l'avvio dell'accoglienza e terminando con il percorso di chiusura della stessa. Infine, il terzo capitolo è dedicato ad illustrare la struttura organizzativa di cui si è dotato il progetto; in particolar modo quest'ultima è costituita dal Coordinamento degli Educatori che funge da collante tra le quattro équipe territoriali, coincidenti con i quattro ex distretti socio-sanitari e le équipe funzionali che accompagnano quotidianamente l'operato delle reti di famiglie.

# Capitolo 1

## FASI DEL PROGETTO

### *1.1 Formazione per Operatori del progetto e Amministratori locali*

**Obiettivo:** Condividere le linee guida progettuali tra la parte tecnica e politica e formare rispetto il metodo di lavoro

**Soggetti coinvolti:** Responsabile del Progetto, operatori dell'U.L.S.S., Assistenti Sociali dei Comuni coinvolti, Amministratori locali dei Comuni di riferimento

**Tempi:** Giornate di formazione da svolgersi prima dell'avvio del progetto

**Modalità:** Lezione frontale e gruppi di lavoro

Nel 2007, con la chiusura delle varie progettualità attivate per mezzo della L. 285/97, il Responsabile del Consultorio Familiare e il Direttore dei Servizi Sociali dell'U.L.S.S. n.8 hanno proposto a tutte le équipe di lavoro la partecipazione al progetto "Famiglie in Rete" coinvolgendo gli Educatori che stavano già lavorando nel territorio.

Il progetto "Famiglie in Rete" ha trovato realizzazione nel progetto P.I.A.F. (Piano Infanzia Adolescenza e Famiglia), istituito dalla Delibera Regionale del Veneto n. 3827 del 27 novembre 2007. Tale delibera offre un impianto epistemologico e metodologico per un lavoro territoriale integrato con le famiglie e riprendendo la progettualità della L.285/97, da un lato ne capitalizza l'esperienza, dall'altro supera la frammentarietà degli interventi per avviare una pianificazione entro un quadro comune e unitario.

Va sottolineato che il territorio dell'U.L.S.S. n.8 in cui è nato il progetto "Famiglie in Rete" era un territorio già sensibilizzato e pronto ad attivare progettazioni basate sull'accoglienza e la solidarietà. Ciò, come già detto, grazie ai numerosi progetti precedentemente attivati proprio attraverso la Legge 285 del 1997.

Finalità principale del progetto "Famiglie in Rete" era quella di costituire in ogni Comune dell'U.L.S.S. n.8 una rete di famiglie solidali nei confronti della comunità e in particolare nei confronti di famiglie fragili.

Per raggiungere tale obiettivo, la prima azione progettuale ha previsto la realizzazione di un percorso di formazione indirizzato agli Amministratori locali, responsabili delle scelte politiche, e ai futuri operatori progettuali, ovvero gli Educatori del Coordinamento dell'U.L.S.S. n.8, gli operatori dei Servizi Specialistici e le Assistenti Sociali dei Comuni aderenti al progetto.

Il senso di coinvolgere fin da subito i rappresentanti politici è stato quello di enfatizzare la fondamentale importanza del ruolo degli Amministratori locali quali soggetti privilegiati nel raccogliere le istanze delle famiglie del territorio. Questi infatti dovrebbero avere con le famiglie un rapporto stretto e di vicinanza, in quanto cittadini che abitano il medesimo territorio e in quanto rappresentanti politici delle richieste e necessità della popolazione.

Finalità del percorso di formazione era dunque quella di trasmettere l'esigenza di lavorare in modo innovativo sia con le famiglie sia con il territorio coinvolto nel progetto "Famiglie in Rete". In concreto, il percorso formativo si è strutturato in tre giornate, in cui il mattino era dedicato alla formazione degli operatori mentre il pomeriggio a quella degli Amministratori locali. Il primo incontro è stato tenuto dal Dirigente dell'area famiglia della Regione Veneto, mentre i successivi da un docente di Sociologia della Famiglia dell'Università degli Studi di Bologna. Le tematiche affrontate in questi incontri sono state rispettivamente: "Il capitale relazionale delle famiglie: risorse per la comunità"; "Politiche e servizi sociali per e con la famiglia: il plusvalore della sussidiarietà" e "Servizi relazionali sussidiari: la sfida della riflessività".

Ogni momento formativo è stato strutturato in tre fasi:

- a- lezione teorica frontale;
- b- lavoro di gruppo;
- c- restituzione plenaria dei lavori di gruppo.

L'esito della formazione è stato quello di trasmettere agli Amministratori locali e agli operatori le competenze per cogliere i lati positivi dell'entità "famiglia" quale portatrice di risorse. Esito ulteriore delle tre giornate è stato la creazione di un rapporto di condivisione e scambio tra tecnici e politici.

Va sottolineato come una modalità efficace per il coinvolgimento della parte politica sia stata quella di far coincidere la data prevista per l'incontro formativo con una seduta della Conferenza dei Sindaci, in modo da garantire la presenza di almeno un rappresentante politico per Comune.



Inoltre, un'azione efficace si è rivelata quella di promuovere e inserire il progetto "Famiglie in Rete" all'interno del Piano di Zona 2011-2015. In questo modo le diverse componenti delle Amministrazioni locali hanno avuto la possibilità di conoscere il progetto non soltanto durante i momenti ad esso specificatamente dedicati ma anche durante i tavoli di lavoro per la stesura del Piano di Zona.

Per quanto riguarda la formazione degli operatori, oltre al corso formativo di tre giornate, è stato di fondamentale importanza che nel primo anno dall'attivazione del progetto, il Responsabile del progetto fosse presente e coordinasse i lavori delle diverse équipes. Egli presenziava, ogni quindici giorni, al Coordinamento degli Educatori dell'U.L.S.S. n.8 e, ogni mese, agli incontri delle quattro équipes territoriali. Il ruolo svolto da quest'ultimo è stato quello di accompagnare gli operatori nelle scelte metodologiche e progettuali. La supervisione del lavoro ha permesso ai professionisti di leggere il proprio operato sotto il punto di vista della corresponsabilità, dell'orizzontalità e della sussidiarietà. Grazie a questa modalità operativa i diversi professionisti hanno avuto la possibilità di sperimentarsi, allo stesso tempo, sia a livello teorico che a livello operativo.

A distanza di sette anni dall'avvio del progetto rimane di fondamentale importanza riuscire a trovare una giusta sintonia tra la parte tecnica e la parte politica, in modo da rendere possibile e facilitare l'attuazione del progetto. Negli anni sono cambiate sia le Amministrazioni locali che gli operatori, è quindi necessario far conoscere il progetto e creare un canale di confronto e scambio che rimanga attivo a prescindere dalle singole persone coinvolte.

Nel tempo si è dimostrato vincente mantenere vivo il dialogo e il confronto con i diversi Amministratori locali, invitandoli costantemente ai convegni, agli incontri formativi, ai momenti di sensibilizzazione organizzati nei diversi territori. Inoltre si è rivelato utile che le Assistenti Sociali abbiano organizzato incontri ad hoc di monitoraggio e verifica in cui informare gli Amministratori circa l'andamento del progetto nel Comune di riferimento.

In alcuni territori la lungimiranza e la compartecipazione all'esperienza da parte degli Amministratori locali ha fatto sì che aspetti e impedimenti burocratici non siano stati anteposti alla disponibilità degli operatori di attivare il progetto all'interno del territorio comunale.

Grazie a queste sinergie, dal 2007 al 2014 è stato possibile attivare ben 22 reti di famiglie accoglienti all'interno dei 30 Comuni dell'U.L.S.S. n.8, ciascuna di esse accompagnata dall'Assistente Sociale del Comune e dall'Educatore del Coordinamento dell'U.L.S.S. n.8.

## ***1.2 Pre-sensibilizzazione***

**Obiettivo:** Costruire relazioni privilegiate con il territorio

**Soggetti coinvolti:** Assistente Sociale del Comune di riferimento, Educatore dell'U.L.S.S., popolazione del territorio

**Tempi:** Circa un mese (variabile a seconda della specificità del territorio)

**Modalità:** Incontri con le diverse realtà esistenti nel territorio di riferimento

Fin dall'avvio del progetto la fase di pre-sensibilizzazione ha visto il contatto con le realtà associative e di volontariato a livello comunale. Essa si è svolta in modo differente a seconda che il Comune fosse di piccole o di grandi dimensioni. Nei contesti di piccole dimensioni le Assistenti Sociali e gli Educatori hanno proceduto all'individuazione delle realtà sensibili attraverso contatti e conoscenze personali, mentre nei Comuni più grandi, gli operatori hanno contattato i referenti dei diversi quartieri al fine di individuare le realtà attive in quella particolare zona della città. L'obiettivo di questa fase è stato quello di intercettare organizzazioni, soggetti chiave del territorio e persone sensibili ai temi dell'accoglienza e della solidarietà per consentire il consolidamento e l'implementazione di una collaborazione.

Con la fase della pre-sensibilizzazione ha preso avvio una stretta collaborazione tra le due figure professionali (Assistente Sociale e Educatore) che si protrarrà in tutte le tappe successive di implementazione del progetto.

Come già detto, nella fase di pre-sensibilizzazione un ruolo cruciale ha svolto l'Assistente Sociale del Comune, la quale ha avuto il compito di effettuare un'analisi del territorio, che ha portato ad una conseguente maggior conoscenza del territorio stesso. Va sottolineato che al professionista non è stata richiesta una mappatura delle realtà esistenti, ma piuttosto di approfondire il contatto con la comunità stessa.

Nel corso degli anni gli enti e le realtà contattate sono state diverse: parrocchie, associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, associazioni sportive, soggetti singoli, scuole, progetti giovani e biblioteche.

Obiettivi principali di questa fase sono stati:

- a- individuare organizzazioni, soggetti chiave e persone sensibili presenti nel territorio comunale;
- b- costruire e/o riattivare rapporti di conoscenza e collaborazione con alcuni soggetti privilegiati.

Questo tipo di lavoro che, come affermato da Christiane Besson (1995), prende il nome di “lavoro di rete” ha richiesto alle Assistenti Sociali e agli Educatori di uscire dal proprio ufficio per conoscere direttamente il territorio, privandosi in questo modo della sicurezza delle mura dell’istituzione, in primis, ma anche del servizio e del proprio ufficio. Secondo l’autrice, uscire nel territorio comporta principalmente due rischi per l’operatore sociale: il primo è il *rischio di essere spostato*, ovvero di non occupare più il posto di chi ha un sapere e un potere e il secondo, strettamente connesso al primo, è il *rischio di essere contestato*, in particolar modo nella propria autorità, visto che non occupa più il ruolo precedentemente assunto.

Per riuscire ad allontanarsi dal proprio ufficio, infatti, l’Assistente Sociale e l’Educatore dovevano avere buone radici istituzionali e personali che permettono loro di lavorare in rete nella comunità in cui operano, mantenendo al contempo un saldo rapporto con il proprio mandato professionale. Allo stesso tempo però tale modalità di lavoro ha consentito agli operatori di approfondire la conoscenza del territorio in cui lavorano e di farsi conoscere, in quanto professionisti, dalle persone e dalle realtà associative e di volontariato che lo abitano.

Una volta individuate le diverse realtà comunali, è stato compito dell’Assistente Sociale e dell’Educatore contattare ed incontrare i diversi soggetti coinvolti. Con l’esperienza, gli operatori hanno ravvisato che era maggiormente proficuo incontrare i vari referenti uno alla volta.

Gli obiettivi degli incontri con i referenti delle realtà associative e di volontariato sono stati:

- a- instaurare un dialogo e conoscere direttamente la realtà coinvolta;
- b- presentare al referente l’impianto epistemologico/metodologico del progetto e le ipotesi per la sua attuazione a livello operativo.

Successivamente a questa prima fase di conoscenza reciproca, i due professionisti (Assistente Sociale e Educatore) hanno chiesto ai referenti di contattare tutte le persone a loro avviso sensibili ai temi dell’accoglienza e della solidarietà, invitandole ad una serata di presentazione e promozione del progetto (incontro di sensibilizzazione). Dal punto di vista pratico, si è rivelato molto importante l’essere precisi e puntuali nel comunicare il calendario degli incontri e le diverse fasi del progetto.

### ***1.3 Sensibilizzazione***

Il progetto “Famiglie in Rete” ha previsto la realizzazione di due tipi di attività di sensibilizzazione (formazione di I° livello): la prima svolta nella fase di costituzione del progetto, la seconda svolta nel momento in cui la rete di famiglie solidali è attiva e consolidata all'interno di uno specifico territorio. Le due attività di sensibilizzazione si sono prefisse obiettivi diversi tra loro: se finalità della prima è quella di presentare il progetto ad un territorio e raccogliere la volontà dei suoi cittadini ad attivare le reti a livello comunale, la seconda sensibilizzazione ha sia l'obiettivo di ampliare numericamente i partecipanti alla rete, sia di diffondere la cultura dell'accoglienza e della solidarietà all'interno di uno specifico territorio.

#### ***Sensibilizzazione iniziale (1° tipo)***

**Obiettivo:** Promozione della cultura dell'accoglienza e della solidarietà nel territorio comunale e presentazione del progetto

**Soggetti coinvolti:** Educatore, Assistente Sociale del Comune di riferimento, Responsabile del Progetto, famiglie e soggetti del territorio

**Tempi:** Una serata di 2-3 ore (variabile a seconda della specificità del territorio)

**Modalità:** Incontro di confronto e condivisione della progettualità con i soggetti che vivono in uno specifico territorio

Il primo tipo di sensibilizzazione è stato organizzato e progettato all'interno di ogni équipe territoriale composta dalle Assistenti Sociali dei Comuni coinvolti, dagli Educatori di riferimento e dal Responsabile del Progetto. Questa modalità operativa ha consentito, da un lato di consolidare una stretta collaborazione tra i diversi professionisti coinvolti, dall'altro di mantenere una linea comune nella gestione della fase di sensibilizzazione all'interno dei diversi Comuni.

L'incontro ha avuto luogo solitamente all'interno di una sede comunale individuata dall'Educatore e dall'Assistente Sociale del Comune. Nella maggior parte dei casi gli incontri di sensibilizzazione sono stati svolti in orari serali, compatibilmente con le esigenze lavorative e familiari delle famiglie partecipanti. Difficilmente gli operatori conoscevano in anticipo il numero di persone che avrebbero partecipato all'incontro, poiché, come specificato

precedentemente, il compito di contattare le persone e le famiglie sensibili alle tematiche dell'accoglienza e della solidarietà era demandato ai referenti delle diverse realtà territoriali.

La principale modalità utilizzata per coinvolgere le famiglie è stata quella del passa parola tra le famiglie interessate al progetto. L'invito a partecipare alla serata è stato quindi esteso a tutta la popolazione e ai rappresentanti politici del Comune di riferimento (Sindaco, Vice-Sindaco o Assessore ai Servizi Sociali). Come sottolineato nel primo paragrafo, questa scelta era finalizzata a costruire, fin da subito, una stretta collaborazione tra la parte tecnica e la parte politica del territorio. Inoltre, erano invitati alla serata di sensibilizzazione anche gli operatori dei servizi specialistici (Neuropsichiatria Infantile, Consultorio Familiare ecc.), poiché essi potevano essere in contatto con famiglie potenzialmente destinatarie del progetto e quindi rappresentavano un soggetto di riferimento importante per le finalità progettuali.

All'inizio della serata venivano raccolti i nominativi dei partecipanti che avrebbero permesso, sia di contattare le famiglie che durante la serata esprimevano la loro disponibilità a partecipare al corso di Formazione di II° livello, sia di individuare, all'interno di ogni Comune, quante persone fossero state sensibilizzate.

Nel corso dell'incontro, il Responsabile del Progetto, l'Assistente Sociale e l'Educatore presentavano nell'ordine: la cornice istituzionale dentro la quale si collocava l'iniziativa, l'epistemologia del progetto, i suoi obiettivi, i suoi contenuti ed infine le sue strategie metodologiche e operative (§ Introduzione). I primi incontri di sensibilizzazione presentavano un'impostazione "didattica-frontale", ma nel tempo si sono consolidati intorno ad una modalità più interattiva e di coinvolgimento delle persone presenti. A partire dalle differenze legate al territorio e al gruppo, l'incontro di sensibilizzazione è diventato un momento interlocutorio con le famiglie, le quali hanno la possibilità di esprimere dubbi, idee e pensieri rispetto a quanto viene presentato e proposto. Tale confronto era finalizzato a chiarire le possibili perplessità delle famiglie affinché la loro eventuale adesione al progetto "Famiglie in Rete" fosse il risultato di una scelta consapevole e motivata.

Al termine della serata, alle persone interessate a proseguire nella costituzione delle reti a livello comunale, veniva lasciato un volantino in cui erano indicate le successive tre date del corso di Formazione di II° livello.

### *Sensibilizzazione continua (2° tipo)*

**Obiettivo:** Ampliamento dei partecipanti alla rete, promozione della cultura dell'accoglienza e della solidarietà nel territorio comunale

**Soggetti coinvolti:** Educatore, Assistente Sociale del Comune di riferimento, Responsabile del Progetto, famiglie delle reti, famiglie e soggetti del territorio

**Tempi:** Una volta l'anno (in base alla specificità dell'attività scelta dalla rete)

**Modalità:** Attività che permettano un confronto e una condivisione della progettualità e delle esperienze con i soggetti che vivono in uno specifico territorio

Il secondo tipo di sensibilizzazione ha luogo con cadenza annuale e prevede che ogni rete organizzi una serata/giornata di sensibilizzazione all'interno del proprio Comune. Gli scopi principali sono quelli di promuovere il progetto, diffondere una cultura della solidarietà e dell'accoglienza ed incrementare il numero delle famiglie che compongono la rete.

Come messo in evidenza precedentemente, all'avvio del progetto tutte le reti svolgevano attività di sensibilizzazione più standardizzate e uniformi; oggi invece ogni rete si sperimenta in diverse tipologie di sensibilizzazione. Le attività proposte nei diversi Comuni aderenti al progetto sono varie: visione di un film con successiva discussione e presentazione del progetto, letture animate rispetto a tematiche inerenti il progetto, partecipazione alle "feste delle famiglie" che annualmente si svolgono presso i Comuni, attività specifiche all'interno delle scuole, partecipazione alla "festa del volontariato" o ad ogni altra occasione che consenta di "rendersi visibili". A tale riguardo importante risulta il confronto tra reti di diversi Comuni al fine di sviluppare modalità di sensibilizzazione non standardizzate, ma innovative e creative.

L'esperienza ha portato gli operatori a comprendere che le sensibilizzazioni più fruttuose sono quelle proposte ed organizzate direttamente dalle famiglie delle reti. Infatti, gli incontri di sensibilizzazione ideati dagli professionisti hanno favorito una collaborazione con le realtà presenti nel territorio, ma non sono serviti ad ampliare il numero delle famiglie all'interno delle reti.

Gli incontri di sensibilizzazione vengono stabiliti ed organizzati durante l'incontro di rete. Sono le persone stesse che compongono la rete a gestire l'incontro di sensibilizzazione e a relazionarsi con le famiglie del territorio che si dimostrano interessate.

Anche in questo caso, le famiglie interessate a partecipare all'incontro vengono individuate attraverso la modalità del passa parola; solo sporadicamente gli operatori e le reti decidono di

pubblicizzare l'incontro di sensibilizzazione tramite volantinaggio. L'approccio relazionale e il contatto diretto tra persone caratterizzano il progetto "Famiglie in Rete" in tutte le sue fasi. Nel 2014 è stata condotta un'indagine sul progetto "Famiglie in Rete" (Tesi di Laurea Magistrale, Alice Belotti, 2014) la quale ha messo in evidenza che le modalità con cui le famiglie sono venute a conoscenza del progetto sono per lo più tre: il 28% è venuta a conoscenza del progetto tramite gli *incontri di sensibilizzazione*, il 25% è entrata a fare parte del progetto grazie ai contatti con *famiglie già appartenenti alla rete* e il 24% è stata *contattata direttamente dall'Assistente Sociale* del Comune di riferimento. Seguono, con l'11%, la conoscenza tramite *amici o parenti*, mentre molto meno rilevante è la conoscenza del progetto attraverso *l'Educatore dell'U.L.S.S. n.8 e la lettura di materiale informativo sul progetto stesso*. Ciò mette in luce come per gli Educatori e le Assistenti Sociali sia importante puntare alla promozione e alla realizzazione di incontri di sensibilizzazione, perché questo rappresenta il principale canale attraverso il quale le famiglie vengono incuriosite e, in un successivo momento, possono decidere di partecipare al progetto.

Nei Box seguenti vengono riportate alcune esperienze di sensibilizzazione realizzate in diversi Comuni dell'U.L.S.S. n.8.

#### **Box.2**

##### **La sensibilizzazione alla "Festa del Volontariato"**

*Da circa quattro anni la rete, composta da 11 famiglie, partecipa all'annuale "Festa del Volontariato" del Comune. La presenza delle famiglie a tale iniziativa permette di dare visibilità al progetto e allo stesso tempo permette alla rete di avere un proprio spazio all'interno della comunità.*

*La disponibilità della rete a partecipare a tale iniziativa viene sondata dall'Assistente Sociale e dall'Educatore all'interno dell'incontro di rete. Una volta ottenuta l'approvazione, le persone che compongono la rete ipotizzano un possibile allestimento dello stand e definiscono il materiale da produrre.*

*La preparazione del materiale viene curata completamente dalle persone della rete, gli incontri avvengono solitamente a casa di uno dei componenti e non coincidono con l'incontro mensile di rete. Nella preparazione del materiale vengono coinvolti anche i figli delle diverse famiglie presenti. Alle famiglie viene lasciata completa autonomia; l'Assistente Sociale e*

*l'Educatore non hanno il compito di coordinare i lavori, ma semplicemente di monitorare l'andamento degli stessi.*

*Come nella maggior parte delle sensibilizzazioni realizzate, la conoscenza diretta diventa il metodo più efficace di aggancio tra le persone.*

*Alle persone interessate le famiglie lasciano un volantino in cui è spiegato il progetto "Famiglie in Rete", sono indicati gli obiettivi e le attività svolte dai diversi soggetti coinvolti. Durante la fase del contatto, le famiglie della rete raccontano anche la loro esperienza personale. Agli interessati viene chiesto di lasciare un contatto telefonico per poterli richiamare ed invitare ad un incontro di rete aperta.*

*Tra tutte le persone contattate durante la festa del 2013, due famiglie hanno partecipato all'incontro di rete aperta e successivamente al corso di formazione di II° livello e una di queste è entrata a far parte della rete.*

### **Box.3**

#### **Un caffè per sensibilizzare**

*La rete, costituita da 12 famiglie, ha deciso di organizzare, nel mese di maggio 2014, un caffè solidale, per sensibilizzare il proprio territorio. Ogni componente della rete aveva il compito di invitare all'incontro alcune famiglie che conosceva e che potevano essere interessate al progetto. La sensibilizzazione è stata organizzata dall'intera rete, sia durante le serate di rete, sia durante incontri extra rete. Per le famiglie era importante condividere con gli operatori quanto era stato prodotto e avere un loro parere. Lavorare attraverso questa modalità ha permesso inoltre al gruppo delle famiglie di consolidare i rapporti tra loro.*

*L'incontro si è strutturato in due parti: inizialmente l'Assistente Sociale e l'Educatrice hanno presentato il progetto, mentre in un secondo momento le diverse famiglie della rete hanno portato singolarmente un proprio contributo. Alcune famiglie hanno deciso di cantare una canzone, altre hanno letto una parte del diario di bordo, altre hanno letto una poesia e altre ancora hanno letto uno scritto prodotto per l'occasione. Alcune famiglie della rete hanno coinvolto anche i propri figli e i bambini/ragazzi accolti, sia nell'organizzazione del contributo, sia nella lettura dello stesso. In questo modo è stata data voce anche ai pensieri e alle emozioni dei più piccoli.*

*Hanno partecipato all'incontro di sensibilizzazione dieci nuove famiglie, di cui due hanno deciso di entrare a far parte della rete.*



#### **Box.4**

##### **Sensibilizzare attraverso la visione di un film**

*La rete ha deciso di sensibilizzare la comunità inserendosi all'interno di una rassegna cinematografica organizzata nel proprio Comune.*

*Le famiglie della rete hanno visto singolarmente alcuni film che avevano come filo conduttore tematiche quali la solidarietà e/o l'accoglienza.*

*Alla serata erano presenti all'incirca 20-30 famiglie, tra queste erano presenti anche alcune famiglie di un'altra rete, ciò sia per vicinanza territoriale dei due Comuni, ma soprattutto per permettere alle reti di avere uno scambio rispetto alle diverse modalità di sensibilizzare.*

*La serata è stata strutturata in tre parti: inizialmente l'Assistente Sociale e l'Educatore hanno presentato il progetto, successivamente le famiglie della rete hanno spiegato la progettualità dal proprio punto di vista e hanno parlato delle ripercussioni emotive che l'adesione al progetto comporta nel proprio agire quotidiano. Infine, per gli adulti è stato proiettato il film individuato dalle famiglie della rete e parallelamente, per i bambini delle famiglie presenti è stato proiettato un cartone animato. Al termine del film, è stata data la possibilità alle famiglie interessate di avere un confronto con le famiglie della rete.*

*Un'Educatrice, raccontando l'esperienza, afferma che per le famiglie della rete è stata molto utile tale tipologia di sensibilizzazione perché ha permesso a queste di riflettere sulle proprie emozioni, sui propri vissuti ed inoltre ha permesso loro di comprendere come le altre famiglie della rete vivono il progetto e svolgono attività d'accoglienza.*

*Purtroppo però la sensibilizzazione non ha ottenuto l'obiettivo che si prefiggeva, ovvero nessuna delle famiglie presenti all'incontro ha deciso di partecipare alla serata di rete aperta e/o ha contattato l'Assistente Sociale o l'Educatrice per iniziare a far parte della rete. Ciò ha portato la rete a riflettere e a interrogarsi sul motivo della mancata adesione.*

#### **Box.5**

##### **Sensibilizzando i più piccoli**

*La rete nel 2014 ha deciso di svolgere un'attività di sensibilizzazione finalizzata a diffondere una cultura dell'accoglienza e della solidarietà.*

*I soggetti sensibilizzati, attraverso una lettura animata, sono stati i bambini delle quattro scuole dell'infanzia presenti nel Comune. Alcune famiglie della rete si sono attivate cercando un libro che parlasse d'accoglienza e in parallelo l'Assistente Sociale ha contattato le*

*referenti delle scuole per presentare il progetto e l'attività che le famiglie intendevano proporre.*

*Ad ogni incontro a scuola erano presenti l'Assistente Sociale, l'Educatore e due famiglie della rete. Il compito dei professionisti è stato quello di spiegare in modo semplice il progetto, mentre quello delle famiglie di leggere il libro scelto interpretando la storia e coinvolgendo i bambini. Alla fine della lettura è stato chiesto ai bambini di realizzare un disegno sulla storia narrata. I disegni sono stati raccolti dall'Educatrice che in un secondo momento vi ha allegato un invito, rivolto ai genitori dei bambini, per partecipare alla serata di rete aperta, alla quale hanno partecipato cinque famiglie, di cui due sono entrate in rete.*

#### **Box.6**

##### **Invito a sensibilizzare**

*In occasione della festa del 2 Giugno, il Sindaco ha deciso di invitare le famiglie della rete alla cerimonia di consegna della Costituzione Italiana ai ragazzi del Comune che avessero compiuto 18 anni. Oltre alle famiglie della rete, erano presenti all'evento anche le diverse realtà di volontariato del territorio.*

*Per l'occasione la rete ha deciso di produrre un cartellone che evidenziava le specificità del progetto "Famiglie in Rete" ed inoltre ha deciso di presentare la propria realtà attraverso le parole delle famiglie stesse. Per prepararsi all'occasione le famiglie della rete si sono trovate, senza gli operatori, al di fuori dell'incontro mensile di rete. Ciò ha permesso, da un lato di rafforzare i rapporti tra i diversi componenti della rete e dall'altro di creare un buon clima e una buona sintonia tra le famiglie.*

*Come sottolinea un'Educatrice, che racconta l'esperienza: "Fare qualcosa insieme migliora sia lo spirito di appartenenza al progetto, sia lo spirito di gruppo delle famiglie stesse".*

*Dopo tale iniziativa non è arrivata in rete alcuna nuova famiglia.*

### **Box.7**

#### **La sensibilizzazione durante il catechismo**

*Una signora della rete, essendo catechista delle classi terze medie, ha proposto alla sua rete di sensibilizzare i ragazzi che partecipano a questo tipo di attività.*

*La rete si è dimostrata favorevole alla proposta, quindi l'Assistente Sociale ha proceduto contattando tutte le catechiste del Comune, presentando il progetto e l'attività pensata dalla rete e raccogliendo la disponibilità a dedicare un'ora di catechismo al progetto stesso.*

*Hanno aderito alla proposta quattro classi, in cui sono andate l'Assistente Sociale, l'Educatore e due famiglie della rete. Durante l'incontro è stato chiesto ai ragazzi, attraverso un'attività di brainstorming, di associare alcune parole o idee rispetto al termine accoglienza. Successivamente sono stati consegnati ai ragazzi dei fogli in cui potevano scrivere qualsiasi domanda inerente quanto emerso. Al termine dell'incontro sono stati invitati sia i ragazzi, ma anche le loro famiglie a partecipare alla proiezione di un film, che si sarebbe tenuto la settimana successiva in Comune. Le persone presenti alla proiezione erano cinquanta.*

*La settimana successiva alla proiezione, le famiglie e gli operatori sono tornati nelle classi sensibilizzate per chiedere ai ragazzi una loro opinione rispetto al film e rispetto al tema dell'accoglienza e della solidarietà.*

*Per le famiglie è stato motivante, sia per il piacere di parlare con i ragazzi, sia per lo stupore di fronte alla riflessioni profonde espresse dai ragazzi.*

*Hanno partecipato al corso di formazione 3 famiglie.*

### **Box.8**

#### **Sensibilizzazione con le famiglie dell'affido**

*Nel 2014 una rete ha deciso di organizzare un incontro con le famiglie affidatarie del territorio. L'obiettivo era quello di conoscersi reciprocamente e capire come poter sensibilizzare insieme il territorio comunale alle tematiche dell'accoglienza e della solidarietà.*

*I due gruppi di famiglie hanno quindi deciso di organizzare un'attività di tipo culturale, indirizzata alle famiglie delle scuole primarie del Comune.*

*La serata si è strutturata in due momenti, inizialmente è stato messo in scena uno pezzo teatrale sul tema dell'accoglienza e, nella seconda parte della serata, le famiglie hanno*

*presentato le due realtà di cui fanno parte. All'evento si sono presentate all'incirca 50 persone di cui 6 hanno partecipato al corso di Formazione di II° livello e 2 sono entrate a far parte della rete.*

*L'educatrice che racconta l'esperienza mette in luce come la collaborazione con le famiglie affidatarie abbia permesso ad alcune famiglie di ri-trovare una propria collocazione; infatti, è capitato che alcune famiglie affidatarie siano entrate a far parte delle reti in quanto ritenevano un affido troppo impegnativo per le proprie competenze.*

#### **Box.9**

##### **La sensibilizzazione del territorio**

*Nel 2011, la rete, costituita da tre famiglie, ha deciso di sensibilizzare il proprio territorio organizzando una serata presso il Centro Anziani del Comune stesso.*

*Alla serata erano presenti l'Assessore ai Servizi Sociali, i rappresentanti delle associazioni, le famiglie del territorio, l'Assistente Sociale, l'Educatore e le famiglie della rete.*

*Durante l'incontro è stato presentato il progetto da una famiglia della rete, dall'Assistente Sociale e dall'Educatore attraverso l'ausilio di un power-point realizzato da una delle famiglie della rete. Successivamente c'è stato un momento di confronto tra le diverse persone presenti.*

*La rete inoltre ogni anno presenta il progetto nel giornalino comunale..*

#### **Box.10**

##### **Una sensibilizzazione attraverso le fotografie**

*Nel 2012, in occasione della festa delle Famiglie organizzata presso la Casa di riposo del Comune, è stata allestita una mostra fotografica dal titolo "La famiglia nel tempo e nel mondo". La rete ha deciso di partecipare a tale iniziativa inserendo le fotografie delle proprie famiglie accompagnate da didascalie sul tema dell'accoglienza.*

*Durante la giornata di presentazione della mostra le famiglie della rete erano presenti nella struttura con uno stand. Alle persone e alle famiglie interessate che si avvicinavano le famiglie della rete consegnavano un volantino in cui era presentato il progetto e la rete ed inoltre raccontavano la propria esperienza rispetto all'essere famiglie aperte e disponibili nei confronti del territorio e della comunità.*

### ***1.3.1 Incontro di Rete Aperta***

**Obiettivo:** Sensibilizzare il territorio e far conoscere l'attività della rete alle persone interessate

**Soggetti coinvolti:** Educatore, Assistente Sociale del Comune di riferimento, famiglie della rete, famiglie del territorio interessate

**Tempi:** Una volta l'anno (in base alla scelta specifica della rete)

**Modalità:** Partecipazione ad un incontro di rete

Con il termine “rete aperta” si intende l'occasione in cui le famiglie della rete decidono di sensibilizzare il territorio invitando singole persone, famiglie, rappresentanti politici, parroci, insegnanti e rappresentanti delle diverse realtà del territorio a partecipare ad un incontro di rete. L'obiettivo principale dell'incontro di rete aperta è quello di presentare il progetto nelle sue numerose sfaccettature a tutte le persone sensibili ai temi dell'accoglienza e della solidarietà.

Nei primi anni di attivazione del progetto, le famiglie delle reti e gli operatori, di comune accordo, invitavano agli incontri di rete aperta più realtà presenti nel Comune di riferimento. Tale modalità operativa non ha però conseguito i risultati previsti, in quanto partecipava all'incontro solamente un numero limitato di persone. La correzione avvenuta in itinere è stata dunque quella di rivolgere inviti mirati, richiedendo alle famiglie della rete di contattare persone o famiglie di loro conoscenza che avrebbero potuto rivelarsi interessate. Tale scelta si è dimostrata più efficace in quanto ha permesso di coinvolgere un maggior numero di persone e famiglie.

Solitamente durante un incontro di rete aperta sono le famiglie della rete che accolgono e accompagnano le persone e/o le famiglie che hanno risposto all'invito. Alle famiglie della rete inoltre è lasciato il compito di spiegare il progetto, raccontarne l'andamento e narrare le caratteristiche dei progetti di accoglienza attivi all'interno della rete, nel rispetto della privacy delle persone accolte. Successivamente, le persone presenti hanno la possibilità di avere un momento di confronto con le famiglie della rete e gli operatori.

Le serate di rete aperta, svolgendosi con un numero ridotto di partecipanti, consentono uno scambio significativo tra le famiglie della rete e le persone presenti. Infatti sono caratterizzate da maggior circolarità relazionale e comunicativa tra i partecipanti, a differenza delle serate di sensibilizzazione, dove tendenzialmente prevale l'unidirezionalità.

Durante lo svolgimento del progetto gli operatori hanno riscontrato come si riveli opportuno programmare le serate di rete aperta a ridosso del corso di Formazione di II° livello. Questo dà modo alle famiglie che eventualmente decidono di aderire al progetto di partecipare fin da subito al percorso formativo e di raccogliere maggiori informazioni per valutare l'opportunità di aderirvi. Coerentemente a ciò, nel corso degli anni le Assistenti Sociali e gli Educatori hanno deciso all'unanimità che una famiglia può entrare a far parte della rete fin dalla sua prima sensibilizzazione, mentre per avviare un'accoglienza è tenuta a partecipare al corso di Formazione di II° livello.

Nei Box successivi sono narrate due esperienze di rete aperta realizzate in due Comuni.

#### **Box.11**

##### **Una serata di Rete Aperta**

*In seguito ad un percorso di sensibilizzazione, la rete ha organizzato una serata di rete aperta invitando le famiglie sensibilizzate, l'Assessore ai Servizi Sociali del Comune e il parroco. Inoltre, in accordo con quest'ultimo, le famiglie avevano deciso di inserire all'interno del libretto della parrocchia, un'inserzione che invitava i cittadini a partecipare all'iniziativa.*

*All'incontro però non ha partecipato nessun'altra famiglia della parrocchia. La rete si è interrogata rispetto a questa mancata partecipazione di nuove famiglie e ha deciso di mettere in atto altre strategie.*

*Durante la serata l'Assistente Sociale e l'Educatore hanno presentato il progetto a livello tecnico, mentre le famiglie hanno portato il loro contributo raccontando il proprio vissuto sia per quanto riguarda l'esperienza dell'accoglienza, sia per quanto riguarda lo stare all'interno di un gruppo.*

#### **Box.12**

##### **Rete Aperta con la scuola**

*Nel 2013 le famiglie della rete hanno invitato i rappresentanti di classe delle scuole primarie e dell'infanzia a partecipare ad un incontro di rete aperta. L'idea era quella di rivolgersi da un lato ad una fascia giovane della popolazione e dall'altro a persone probabilmente (in quanto rappresentanti di classe) più sensibili e disponibili.*

*All'inizio della serata l'Assistente Sociale e l'Educatore, attraverso l'aiuto di alcune slide, hanno presentato il progetto (obiettivi, azioni, senso e finalità), mentre la seconda parte della serata è stata riservata alle famiglie della rete che hanno portato la loro testimonianza rispetto all'accoglienza e all'esperienza di ritrovarsi in gruppo e fare rete con altre persone/famiglie. All'incontro hanno partecipato otto persone e cinque di queste sono diventate nuove famiglie della rete.*

#### **1.4 Formazione di II° livello**

**Obiettivo:** Implementare l'auto-generatività e promuovere una condivisione permanente tra i diversi soggetti coinvolti nel Progetto

**Soggetti coinvolti:** Educatori, Responsabile progetto, Assistenti Sociali, famiglie delle reti e famiglie interessate

**Tempi:** Una o due volte l'anno per 3-4 serate (in base alle specificità)

**Modalità:** Incontri di spiegazione frontale alternati a momenti d'interazione tra le famiglie e i diversi professionisti presenti

Tra gli incontri di sensibilizzazione e il corso di Formazione di II° livello sarebbe auspicabile far passare un tempo massimo di 15/20 giorni, ciò per tenere vivo e attivo l'interesse delle nuove famiglie al progetto stesso. Tale percorso, nel gergo progettuale, è stato definito "Formazione di II° livello", in quanto evento successivo all'incontro base di "sensibilizzazione" (quest'ultimo inteso, come specificato al § 1.3, quale momento formativo di I° livello).

Nei primi anni di attivazione del progetto la Formazione di II° livello veniva svolta in ogni Comune; in alcuni casi, a causa del numero contenuto delle persone che vi partecipavano e a causa del grande dispendio di energie, veniva svolta una singola formazione per due Comuni limitrofi. Attualmente vengono invece svolti due corsi di formazione l'anno, uno in primavera e uno in autunno, che coinvolgono tutti i Comuni dell'U.L.S.S. n.8 aderenti al progetto. A volte può tuttavia accadere che il corso di formazione venga svolto una sola volta l'anno a causa di difficoltà organizzative, anche se può accadere che sia necessario attivare in via straordinaria un terzo percorso formativo, data la numerosa presenza di nuove famiglie.

I primi corsi di formazione si sono svolti all'interno di una struttura comunale ed ogni serata terminava con un momento conviviale. Ciò dava alle famiglie la possibilità di parlare sia tra

di loro che con gli operatori rispetto al progetto ma anche della propria quotidianità e specificità familiari. Negli ultimi anni invece i corsi di formazione si sono tenuti all'interno del Consultorio Familiare di Montebelluna, crocevia tra i quattro ex distretti sociosanitari. La sala in cui si svolge il corso di formazione è individuata, prenotata e predisposta dagli Educatori (preferibilmente le sedie andrebbero posizionate circolarmente in quanto tale disposizione risulta maggiormente accogliente e pone tutte le persone presenti allo stesso livello).

Fin dall'avvio del progetto i corsi di formazione si sono volutamente svolti in orario serale per consentire ai lavoratori o alle famiglie con figli di poter partecipare. Solamente nei primissimi corsi di formazione è stato possibile organizzare un servizio di baby-sitting per le famiglie con figli piccoli.

Utile al percorso formativo di II° livello è stato (e lo è tuttora) contattare le famiglie attive in progetti d'accoglienza per testimoniare e raccontare la propria esperienza e i propri vissuti durante una delle serate del corso. La serata conclusiva del percorso formativo è dedicata ai racconti esperienziali da parte delle famiglie già attive all'interno delle reti. In questo modo, da una parte le figure professionali, quali l'Educatore e l'Assistente Sociale, possono riportare le informazioni e le competenze tecniche rispetto al progetto, dall'altra le famiglie, vivendo direttamente l'esperienza dell'accoglienza, arricchiscono le basi teoriche con racconti di fatti ed emozioni vissute all'interno della loro esperienza di famiglie accoglienti. Ad oggi il percorso di formazione prevede il coinvolgimento delle famiglie attive all'interno delle reti in ogni serata.

La modalità con cui vengono contattate le famiglie che desiderano partecipare al corso di formazione può variare a seconda della situazione: telefonata, invio e-mail, contatto diretto. Alle famiglie viene chiesto di partecipare al corso di formazione in coppia (donna-uomo), ciò per sottolineare l'importanza che ci sia l'accordo tra i membri della famiglia nell'aderire al progetto stesso. Solitamente però solo le famiglie giovani senza figli e le coppie con i figli che vivono al di fuori del nucleo familiare riescono a partecipare alla formazione in coppia.

Oltre alle famiglie che partecipano alla sensibilizzazione, al corso di formazione possono essere presenti anche altre famiglie contattate direttamente dall'Assistente Sociale, dall'Educatore o dalle famiglie già appartenenti alla reti. Inoltre, all'incontro, viene richiesta la presenza delle Assistenti Sociali, perlomeno di coloro che hanno nuove famiglie partecipanti. Questo per far in modo che sia presente anche una figura competente da un punto di vista tecnico. Si sottolinea l'opportunità che ogni nuova famiglia venga accompagnata al corso da una famiglia appartenente alla stessa rete comunale; ciò in coerenza



con il principio secondo cui la prima forma di accoglienza dev'essere fatta all'interno della rete stessa.

Ad ogni corso di formazione partecipano di media una quindicina di nuove famiglie, 10 famiglie delle reti, tutti gli Educatori, il Responsabile del progetto e alcune Assistenti Sociali. Ogni singolo corso di Formazione di II° livello viene strutturato in 3-4 serate coordinate e mediate dal Responsabile del progetto e dagli Educatori.

Il percorso formativo si propone di affrontare le seguenti tematiche generali:

- a- il ciclo vitale della famiglia e il suo ruolo all'interno della comunità;
- b- la famiglia tra bisogni di centralità e processi di marginalizzazione;
- c- il progetto "Famiglie in rete" nelle sue caratteristiche e specificità.

Entrando nello specifico, i contenuti approfonditi durante le serate di formazione sono:

1. "passaggio da una generatività familiare a una *generatività sociale*": momento di riflessione per cogliere e prendere consapevolezza delle fasi del ciclo di vitale della famiglia e del bisogno della stessa di apertura alla comunità;
2. "*accoglienza*": confronto e condivisione rispetto al concetto di "accoglienza" e riflessione rispetto alla sua accezione nella quotidianità familiare e nel contesto sociale di riferimento;
3. "*rete*": confronto e condivisione del significato del termine "rete", sottolineando come l'obiettivo della rete sia duale, poiché da una parte la rete sostiene le famiglie che si trovano ad affrontare una situazione di vulnerabilità, mentre dall'altra consente la costruzione di relazioni interpersonali stabili e continuative che portano ad un supporto reciproco tra i membri che la formano.
4. "*motivazione*": esplicitare il motivo che porta le famiglie a far parte della rete, sottolineando che la dimensione di apertura nei confronti della comunità rappresenta un'importante occasione di crescita personale, familiare e sociale.
5. valorizzazione delle "*esperienze*": durante la serata conclusiva vengono proposte una o più testimonianze di famiglie già attive nell'accoglienza;

La metodologia formativa utilizzata è di tipo relazionale/colloquiale che permette alle persone presenti di sperimentare cosa significa "stare in rete". Con l'esperienza, gli Educatori e il Responsabile del progetto hanno concordato di non utilizzare slide, in quanto rendevano l'incontro eccessivamente frontale. Il corso di formazione non ha lo scopo di fornire delle nozioni tecniche o delle competenze professionali, ma di sviluppare una maggiore riflessività e auto-consapevolezza rispetto al proprio essere famiglia e rispetto alle motivazioni che

spingono ad avvicinarsi al progetto. L'unica competenza richiesta alla famiglia infatti, è quella di "essere famiglia".

In ogni incontro formativo viene posta attenzione alla fase di documentazione delle presenze e dei nominativi, sia per quantificare i presenti alle singole serate che per monitorare la partecipazione complessiva.

Al termine del corso di Formazione di II° livello le famiglie vengono informate su data e luogo in cui si svolgerà il primo incontro di rete nel proprio Comune di riferimento. Non tutte, una le famiglie, volta concluso il percorso, se la sentono di proseguire con il progetto; per queste il percorso termina con questa esperienza.

### ***1.5 Costituzione e cura della rete***

**Obiettivo:** Formazione e mantenimento della rete di famiglie

**Soggetti coinvolti:** Educatore, Assistente sociale del Comune di riferimento, famiglie della rete

**Tempi:** Una volta al mese per 2-3 ore

**Modalità:** Confronto e condivisione

Al termine dei primi corsi di Formazione di II° livello le famiglie interessate a proseguire con il progetto hanno costituito, insieme all'Assistente Sociale del Comune e all'Educatore, una "rete di famiglie solidali" nei diversi Comuni dell'U.L.S.S.

Le finalità della rete sono principalmente due:

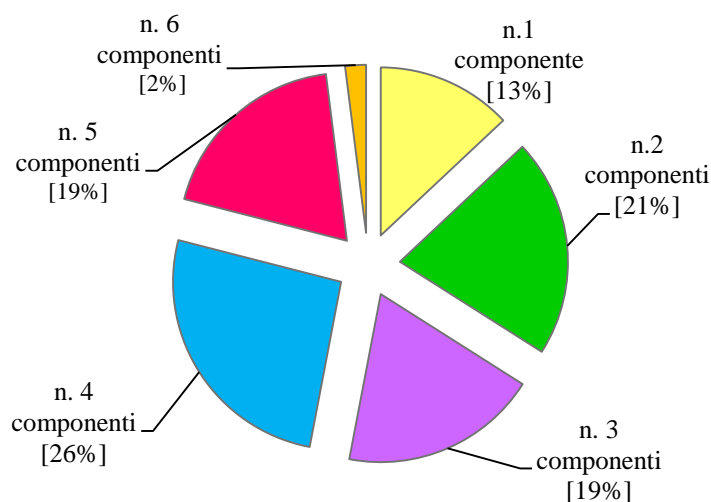
- a) costituire un gruppo di persone/famiglie che si supportino vicendevolmente e che condividano valori e principi;
- b) attivare micro progetti comunitari per l'accoglienza di minori e famiglie che vivono momenti di vulnerabilità.

Quando parliamo di cura delle rete comprendiamo anche gli incontri che regolarmente si svolgono tra l'Assistente Sociale e l'Educatore (§ 3.3 équipe funzionale). Obiettivi primari sono: confrontarsi e riflettere rispetto al gruppo rete, rispetto alle dinamiche che si sviluppano al suo interno e rispetto alle risorse e alle difficoltà dello stesso. Importante sottolineare che tutto ciò che emerge all'interno di questi incontri, verrà poi condiviso con la rete di famiglie.

Per un approfondimento di tutte le specificità dell' "incontro di rete" si rimanda al § 3.5, mentre di seguito ci pare utile riportare alcuni dati socio-anagrafici delle famiglie che

costituiscono le reti nei diversi territori, rilevati nel mese di giugno 2013 e riferiti agli anni compresi tra il 2007 e il mese di maggio 2013 (Tesi di Laurea Magistrale, Alice Belotti, 2014).

Dall'analisi effettuata è emerso che le famiglie che partecipano al progetto sono per lo più famiglie formate da 4 componenti (26%); ad eccezione di una, sono famiglie composte da madre, padre e due figli. Seguono le famiglie composte da 2 componenti (21%), ovvero costituite da una coppia coniugata o convivente, ad eccezione di tre casi in cui la famiglia è composta da madre e figlio. Sono 19% sia le famiglie formate da 3 componenti sia le famiglie formate da 5 componenti. All'interno delle famiglie delle reti troviamo anche una quota, pari al 13% di famiglie uni personali; di queste, 15 sono donne, mentre solamente una è formata da un uomo che vive da solo, e infine troviamo un'esigua percentuale (2%) di famiglie formate da 6 componenti (genitori più figli).



**Grafico n.1:** Le famiglie accoglienti per numero dei componenti della famiglia (valori percentuali)

Analizzando i soggetti che hanno partecipato al progetto “Famiglie in Rete” si può evidenziare che la maggior parte sia delle donne che degli uomini appartiene a due classi d'età: tra i 40 e i 49 anni (37% donne, 35% uomini) e tra i 50 e i 59 anni (36% donne, 37% uomini). Di minor peso risultano essere le due classi estreme, tra i 60 e i 69 anni (15% donne, 20% uomini) e tra i 30 e i 39 (12% donne, 4% uomini).

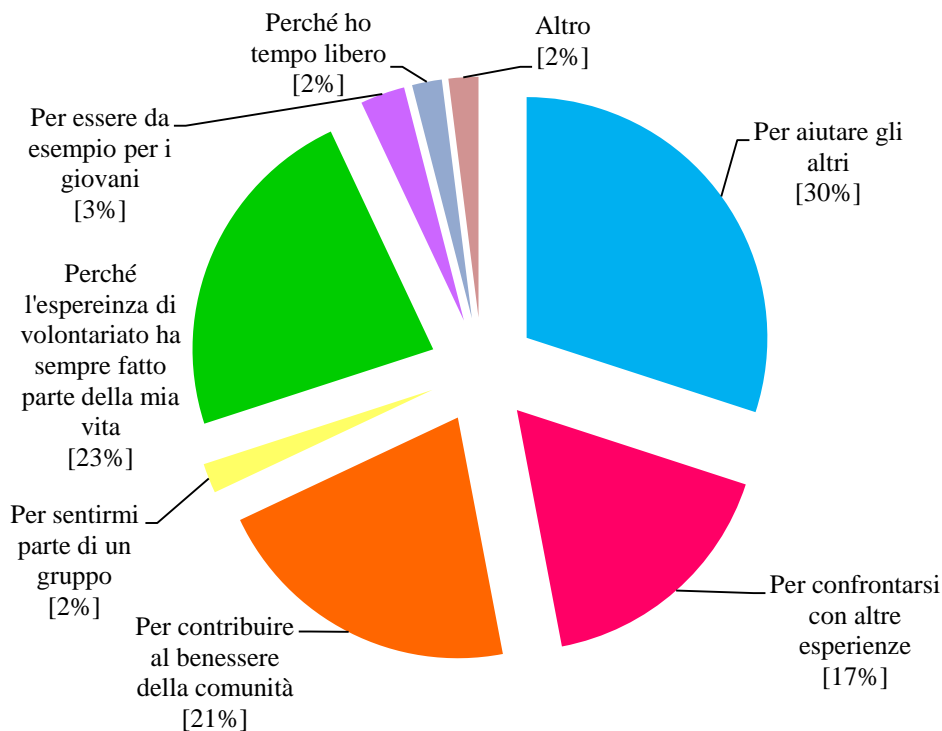
Se prendiamo in considerazione la nazionalità delle persone coinvolte notiamo che il 93% delle donne e l'82% degli uomini hanno nazionalità italiana. All'interno del progetto sono state coinvolte però anche 5 donne e 3 uomini con nazionalità straniera e 2 donne e un uomo che risultano possedere la doppia nazionalità.

Prendendo in esame la professione svolta dai soggetti emerge che il 49% delle donne e il 75% degli uomini coinvolti svolgono una professione, mentre sono solamente 2 donne e 3 uomini che si dichiara disoccupati. Il 37% delle donne risulta essere casalinga e il 13% pensionata. Rispetto alle donne la percentuale di uomini pensionati è più elevata, essa si aggira intorno al 21%.

Inoltre è stato chiesto ai soggetti occupati il tipo di professione svolta al fine di verificare se è possibile ipotizzare una correlazione tra attività professionale e partecipazione al progetto. Analizzando i dati emerge che 21 donne su 65 (32%) svolgono lavori strettamente legati al sociale, quali insegnante, operatrice socio sanitaria, assistente domiciliare e operatore di comunità. Le principali attività lavorative svolte dalle altre donne che lavorano sono: impiegate e operaie. I lavori prevalentemente svolti dagli 87 uomini occupati sono: impiegato, artigiano e operaio, mentre solamente 5 uomini svolgono professioni strettamente legate al sociale. Tra questi ritroviamo un operatore di cooperativa sociale e 4 insegnanti.

Alle donne e agli uomini lavoratori inoltre è stato chiesto quante ore di lavoro svolgono alla settimana. A questo proposito, è emerso che il 40% delle donne e il 3% degli uomini svolge un lavoro part time, mentre il 60% delle donne e il 98% degli uomini svolgono un lavoro che supera le 25 ore settimanali; di questi, 14 donne e 27 uomini svolgono un lavoro che li occupa più di 40 ore alla settimana.

Nella ricerca sono state richieste inoltre le motivazioni principali che hanno spinto le famiglie a partecipare al progetto, con la possibilità di segnare due risposte. Complessivamente, le principali motivazioni che hanno portato le famiglie a partecipare al progetto sono: *aiutare gli altri*, con una percentuale che si aggira intorno al 30%; *perché l'esperienza di volontariato ha sempre fatto parte della mia vita*, con il 23% e, con il 21%, *per contribuire al benessere della comunità*. A queste tre motivazioni segue, con il 17%, *per confrontarsi con altre esperienze* e agli ultimi posti si posizionano, con il 3%, *per essere ad esempio per i giovani* e con il 2% *perché ho tempo libero* e *per sentirmi parte di un gruppo*.



**Grafico n.2:** Le motivazioni che spingono le famiglie a partecipare al progetto

Folgheraiter (1991) afferma che solitamente le famiglie che svolgono attività di accoglienza sono mosse o da una spinta di tipo religioso o da una spinta di tipo psicologico o da tutte e due. In generale, egli sostiene che esse coincidono con il bisogno di dare un senso alla propria vita e al proprio tempo.

Nel Convegno del 2010, intitolato “*Come scopro l’altro e la sua cultura? Differenze e appartenenze: pensarle, conoscerle, includerle nei nostri modi di fare*”, il Responsabile Scientifico del progetto ha cercato di dare delle risposte ai motivi che spingono una famiglia a far parte di una rete di famiglie. Molti nuclei familiari attraversano momenti critici che, pur passando attraverso una sofferenza, portano ad un'evoluzione della famiglia stessa. In questi momenti la condivisione con altre famiglie e il sostegno che queste possono dare, rappresentano un grande aiuto. Partendo da questa considerazione, una ipotesi è che le reti, nate per offrire un servizio ad altre famiglie, diano in primis delle risposte alle famiglie che ne fanno parte. Di conseguenza, all'interno del gruppo, è lecito che le famiglie portino anche le loro difficoltà e questo permetterà loro di essere più efficaci anche nell'accoglienza degli altri.

## Box.8

### Copertura assicurativa delle famiglie in rete

*Il progetto necessita di una copertura assicurativa che coinvolga tutte le famiglie che fanno parte delle reti. Ad oggi, ogni Amministrazione comunale ha un proprio contratto assicurativo che è stato attivato scegliendo la modalità assicurativa che più è stata ritenuta utile e consona rispetto al progetto. Ad esempio, alcuni Comuni hanno allargato l'assicurazione del personale volontario che afferisce al Comune anche alle famiglie delle reti; altri ancora hanno stipulato per le famiglie delle reti la medesima assicurazione utilizzata per le famiglie dell' affido. Alcuni Comuni trovano conveniente stipulare delle assicurazioni ad hoc per le famiglie delle reti la cui durata coincide precisamente con il tempo in cui si svolge l'accoglienza. Come sottolineato da un'educatrice, la cosa importante è che il Comune, e quindi l'Assistente Sociale, siano estremamente chiari con le famiglie rispetto alle coperture assicurative stipulate in loro favore di modo che non vi siano spiacevoli sorprese che vadano ad interferire con l'accoglienza.*

### 1.6 Formazione di III° livello

**Obiettivo:** Costruire corresponsabilità e condivisione tra i diversi soggetti coinvolti nel progetto

**Soggetti coinvolti:** Educatori, Responsabile del progetto, Assistenti Sociali dei Comuni di riferimento, famiglie delle reti

**Tempi:** Una volta all'anno

**Modalità:** Confronto e lavori di gruppo

A distanza di tre anni dall'avvio del progetto, durante il primo convegno (2010) "Famiglie in Rete" il Responsabile del Progetto ha proposto di inserire nello schema metodologico progettuale un ulteriore step formativo (Formazione dei III° livello). L'idea era quella di affrontare in modo approfondito le potenziali esigenze emergenti sia dalle famiglie delle reti che dagli operatori. Egli ha sottolineato come questa opportunità formativa potesse essere molto importante per le reti numericamente più piccole, affinché nel loro operato quotidiano si sentissero parte attiva di un progetto più esteso, ma anche per permettere alle famiglie di raccogliere stimoli e riflessioni per accrescere le proprie competenze e la propria consapevolezza rispetto alla loro appartenenza al progetto.

Gli obiettivi della Formazione di III° livello sono stati quindi definiti tenendo conto di questa esigenza e si traducono in:

- a- rafforzare il senso d'appartenenza ad un progetto dai contorni ampi;
- b- promuovere momenti di condivisione e approfondimento su tematiche specifiche quali l'ascolto, la diversità, l'accoglienza, il giudizio.

Operativamente, la richiesta di organizzare un incontro di Formazione di III° livello può venire da qualsiasi nodo del progetto: da una singola persona, da un gruppo di persone, da una intera rete di famiglie, da un operatore, da un'equipe di lavoro, ecc. Una volta raccolta l'esigenza, il Coordinamento degli Educatori ha il compito di trasmetterla e proporla a tutti gli operatori delle diverse équipe territoriali e di conseguenza a tutte le reti. Tale modalità operativa è coerente con il principio metodologico della circolarità e della corresponsabilità che sottostà all'intero progetto.

Solitamente, la Formazione di III° livello si concretizza se il tema interessa un numero elevato di reti e operatori e conseguentemente se c'è un numero adeguato di adesioni. Il Coordinamento degli Educatori ha il compito di mantenere il filo di collegamento tra tutti le reti che hanno deciso di aderire e fungere da comitato organizzativo della Formazione, aggiornando tempestivamente le reti rispetto all'andamento dell'evento, individuando le realtà con cui collaborare, contattando gli eventuali esperti e decidendo il luogo in cui effettuare la formazione.

#### **Box.9**

##### **La Formazione di III° livello negli anni...**

*Il primo momento formativo di III° livello è stato il Convegno organizzato nel 2010 che aveva come titolo: "Una rete di famiglie...una famiglia di reti". Tale incontro ha permesso per la prima volta un confronto diretto e attivo tra le famiglie che costituiscono le diverse reti a livello comunale. Importante sottolineare che il Convegno è stato organizzato in seguito ai bisogni emersi dalle famiglie delle reti.*

*I principali obiettivi perseguiti sono stati:*

- a) creare un senso di appartenenza ad un progetto più ampio;*
- b) coinvolgere i rappresentanti politici;*
- c) promuovere momenti di confronto strutturati e costanti nel tempo.*

*Nel 2011, è stato organizzato un percorso formativo che affrontava il tema del rapporto con l'altro. Il titolo era: "Come scopro l'altro e la sua cultura? Differenze e appartenenze: pensarle, conoscerle, includerle nei nostri modi di fare". Per l'organizzazione e la gestione di questo momento formativo è stata coinvolta la Cooperativa Sociale "Una casa per l'uomo" che ha messo a disposizione due operatrici esperte in materia. Il Coordinamento degli Educatori e le Assistenti Sociali hanno deciso di organizzare un ciclo formativo per distretto strutturato in tre incontri aventi rispettivamente il titolo: le differenze, le appartenenze e le identità. Ogni incontro formativo è stato strutturato in due parti, una parte teorica in cui le due esperte introducevano la tematica e una seconda parte in cui sono stati attivati dei gruppi di lavoro che facilitavano il confronto di esperienze, credenze e pregiudizi rispetto all'incontro con le diversità in una società multiculturale.*

*Nel 2012 invece è stato organizzato un convegno dal titolo: "Incontriamoci per incontrare. Le famiglie fanno rete". Gli obiettivi di tale incontro erano, da un lato, un aggiornamento rispetto l'andamento del progetto e dall'altro realizzare un incontro formativo rispetto a: "che cosa significa essere famiglia accogliente".*

*Infine, nel 2013 è stato organizzato un convegno in collaborazione con il gruppo delle Famiglie Affidatarie dell'U.L.S.S. n.8. I contenuti del convegno sono stati discussi e concordati in numerosi incontri che sono stati gestiti dagli Educatori del Coordinamento, dagli Operatori dell'équipe Affidato, da alcune Assistenti Sociali dei Comuni, da alcune famiglie delle reti e da alcune famiglie affidatarie. Il titolo dell'incontro era: "Le accoglienze si incontrano" e aveva come obiettivo favorire un incontro e una conoscenza reciproca tra le risorse accoglienti presenti nel territorio.*

#### **Box.10**

##### **"I rami del Baobab"**

*Nel 2013 è stata data alle reti un'ulteriore possibilità di formazione. Una delle azioni del progetto "I rami del Baobab", gestito dalla Cooperativa Sociale "Una casa per l'uomo" con il partenariato dell'U.L.S.S. n.8, è stata quella di mettere a disposizione delle reti una serie di mediatori linguistici e culturali. Obiettivo era di promuovere momenti di confronto e scambio rispetto ai temi della diversità culturale, attraverso azioni di informazione e orientamento. Ogni rete ha compilato una tabella in cui veniva chiesto di descrivere la richiesta di intervento formativo. Nel caso in cui più di una rete avesse espresso le medesime esigenze, si verificava la possibilità di organizzare un unico incontro formativo.*



*Una rete, non avendo bambini/ragazzi stranieri in accoglienza, ha deciso di sfruttare questa possibilità, chiedendo ai diversi mediatori culturali di tradurre il volantino di spiegazione del progetto “Famiglie in Rete” (allegato n.2) in più lingue; in questo modo le famiglie straniere che partecipano e parteciperanno al progetto potranno leggere nella loro lingua e capire meglio il progetto.*

### **1.7 Incontri formativi per operatori**

**Obiettivo:** Lavorare rispetto alla motivazione e all'appartenenza dei diversi operatori coinvolti all'interno del progetto e riflessione rispetto a specifiche tematiche

**Soggetti coinvolti:** Educatori, Responsabile progetto, Assistente Sociale del Comune di riferimento, Operatori dei servizi Specialistici

**Tempi:** Una o due volte all'anno

**Modalità:** Confronto e lavori di gruppo

Nei primi mesi di avvio del progetto, le nuove metodologie operative hanno fin da subito fatto emergere l'esigenza di elaborare un programma formativo ad hoc per gli operatori. Lavorare all'interno del progetto “Famiglie in Rete”, infatti, significava in primis cambiare l'assetto epistemologico con cui gli operatori erano abituati a lavorare, orientandoli verso i principi dell'orizzontalità e della sussidiarietà.

Nel corso degli anni l'esigenza di organizzare momenti formativi è stata espressa o da un singolo operatore o da un'intera équipe. Quando questo bisogno emerge, viene condiviso e discusso all'interno di ognuna delle quattro équipes territoriali (§ 3.1 équipes territoriali). Nel caso in cui tutte le équipes condividano l'importanza di affrontare la tematica proposta, il Coordinamento degli Educatori si assume l'onere di organizzare l'incontro formativo a cui possono partecipare tutti gli operatori del progetto.

Il luogo nel quale si svolge la formazione viene concordato di volta in volta, in base alla disponibilità delle diverse sedi comunali. Tale tipologia di incontri può prevedere crediti formativi per la figura professionale dell'Assistente Sociale.

## Box.11

### Incontri formativi per operatori

*Gli incontri di formazione per gli operatori coinvolti all'interno del progetto sono stati organizzati fin dall'avvio del progetto stesso:*

- *2008: tre incontri il cui filo conduttore era il seguente: “Principi di sussidiarietà e reti di solidarietà familiare”. In particolar modo, il primo incontro verteva sul tema “Il capitale relazionale delle famiglie: risorsa per la comunità”, il secondo “Politiche servizi sociali per e con la famiglia: il plus valore della sussidiarietà” ed infine il terzo “Servizi relazionali sussidiari: la sfida della riflessività”. A tale percorso formativo è stata richiesta la partecipazione anche dei rappresentanti politici interessati al progetto.*
- *2009: una giornata di autoverifica in cui gli operatori sono stati suddivisi in gruppi di lavoro e di approfondimento rispetto ad alcune tematiche, quali la sensibilizzazione, la formazione delle nuove famiglie che vogliono intraprendere un percorso all'interno del progetto, la manutenzione della rete delle famiglie, le buone prassi a cui ogni singolo operatore dovrebbe attenersi e infine i tempi del progetto.*
- *2010: una giornata di riflessione per operatori in cui è stata data una restituzione dei risultati della ricerca-azione relativa al progetto e la popolazione immigrata, sviluppata da un gruppo di lavoro composto da un rappresentante di ogni équipe territoriale e due Educatori del Coordinamento. In questa sede sono state affrontate le seguenti tematiche: la ridefinizione del ruolo dell'operatore in contesti multiculturali, la relazione tra nativi e migranti in ottica circolare ed orizzontale, la condivisione di strategie per la gestione della complessità nella relazione tra nativi e migranti, le rappresentazioni stereotipiche attorno alla diversità, all'integrazione, allo straniero, alla relazione tra operatore italiano e utente straniero.*
- *2011: un incontro di riflessione rispetto alla tematica della famiglia e delle nuove realtà familiari e il vissuto degli operatori in merito a questi cambiamenti.*
- *2012: un incontro formativo sull'utilizzo del genogramma come strumento operativo funzionale ad una maggiore conoscenza delle famiglie che aderiscono al progetto.*
- *2013: una formazione di scambio e confronto attivo sul lavoro in atto con le reti in ogni singolo e Comune. Il titolo che ha caratterizzato l'incontro è stato: “Il compito*

*della rete è finito? Reti: strumento di cambiamento sociale o lavoro di manutenzione?”*

- *2014: un incontro dal titolo: “Connettori di risorse: Il ruolo dell’Assistente Sociale nel progetto “Famiglie in rete””(Tesi di Laurea Magistrale, Alice Belotti, 2014), all’interno del quale sono state presentate due ricerche, una inerente il ruolo che l’Assistente Sociale ricopre all’interno del progetto e la seconda rispetto ai dati raccolti sia rispetto alle famiglie accolte, sia rispetto alle famiglie che svolgono accoglienza. Inoltre, durante l’incontro è stato presentato un progetto di promozione di risorse accoglienti nelle scuole, il cui titolo era: “Famiglie al centro: la forza delle reti”(G. Michelotto, F. Mazzocato)*

### **Sintesi Tempistiche:**

Schema indicativo rispetto alle tempistiche delle diverse fasi di attivazione del progetto “Famiglie in Rete” in uno specifico territorio.

<b>Fase/mese</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	<b>6</b>	<b>7</b>	<b>8</b>	<b>9</b>	<b>10</b>	<b>11</b>	<b>12</b>
Formazione Op. e Amm.												
Pre-sensibilizzazione												
Sensibilizzazione												
Formazione di II° livello												
Costituzione e cura rete												
Formazione di III° livello												
Incontri formativi per Op.												

## Capitolo 2

### L'ACCOGLIENZA

#### *2.1 Le famiglie fragili*

Gran parte delle rilevazioni sul disagio e sulla povertà nel nostro Paese individuano nella "famiglia" il contesto di relazione in cui il dramma del disagio, nelle sue diverse declinazioni, spesso nasce, si sviluppa e si consuma. La famiglia, infatti, ricopre un importante ruolo, sia per le persone che la costituiscono sia per l'intero contesto sociale in cui è inserita. Nonostante la complessità dei cambiamenti sociali, la famiglia rimane sia il luogo primario degli affetti e delle relazioni che il luogo in cui i genitori aiutano i figli a trovare il senso del loro quotidiano. E' all'interno della famiglia che i membri in difficoltà ricercano primariamente l'aiuto necessario per riuscire a superare le situazioni di disagio. Nel momento in cui una famiglia si trova a dover fronteggiare una carenza o un deficit al suo interno, nella maggior parte dei casi essa cerca di costruire/ideare una modalità di crescita e sviluppo che le permetta di vivere in correlazione con il deficit stesso (Folgheraiter, 1991).

Ma quando una famiglia non è in grado di superare una difficoltà nata al suo interno è perché probabilmente presenta una o più insufficienze. Mazzoleni (2004) elenca quattro tipi di insufficienze che una famiglia può ritrovarsi a dover fronteggiare: *insufficienza quantitativa*, quando presenta una carenza negli strumenti che servirebbero per fronteggiare la difficoltà; *insufficienza qualitativa*, quando sono presenti gli strumenti, ma questi non sono sufficientemente di qualità per superare la difficoltà; *insufficienza di connessione*, quando non c'è una connessione tra la famiglia e le realtà all'esterno di essa e, infine, *insufficienza di percezione* quando i membri della famiglia, non percependo la difficoltà che incontrano, non si attivano per fronteggiarla.

Di conseguenza, quando la famiglia non è in grado di reperire risorse al suo interno e non è in grado di far fronte alle difficoltà, è necessario che essa cerchi risposte all'esterno del nucleo familiare stesso.

In primo luogo, le famiglie fanno affidamento sul tessuto relazionale più prossimo, costituito dalle reti di parentela, dalle reti amicali e dalle relazioni di vicinato (Bianco, 2006), ovvero quei contesti in cui ogni componente conosce ogni altro. Questo tessuto di relazioni fa parte delle “reti informali” di cui solitamente ogni famiglia dispone. Ignatieff (1984) specifica però quanto sia difficile per una famiglia, che si trova ad affrontare una situazione di fragilità, riuscire a richiedere aiuto a persone esterne, come vicini di casa, parenti, amici lontani, perché la cerchia di persone conosciute non ha la possibilità di sostenerla e aiutarla. Molto spesso infatti, le famiglie cosiddette vulnerabili sono anche quelle che vivono in condizioni di isolamento sociale, ovvero sono famiglie che non dispongono di una cerchia di relazioni prossimale, ampia e salda.

Come rilevato dall’Istat, nel nostro Paese le reti di aiuto informale svolgono un ruolo molto importante nel sostenere i momenti di vulnerabilità che le famiglie si trovano ad affrontare. Alla solidarietà delle reti si affidano principalmente le madri con figli piccoli, gli anziani, le persone disabili e, più in generale, quanti sono esposti a situazioni che richiedono un sostegno più o meno rilevante in termini di impegno e durata.

Quando nemmeno le reti informali sono in grado di dare risposta ai bisogni e alle necessità della famiglia, entrano in gioco i Servizi Sociali e le istituzioni, attivatori delle cosiddette reti formali. Negli ultimi anni infatti, molte famiglie dispongono di legami e relazioni con parenti, amici, vicini di casa, caratterizzati da forte vulnerabilità (Maguire, 1983) e ciò richiede che i Servizi Sociali siano pronti ad attivare risorse all’interno del territorio che supportino i bisogni delle famiglie fragili.

Nella maggior parte dei casi, le famiglie che entrano in contatto con i Servizi Sociali sono famiglie multiproblematiche, ovvero famiglie che non dispongono delle capacità e delle possibilità di organizzare e gestire la propria vita familiare e sociale.

Spesso le forme di disagio di cui si occupano i Servizi Sociali sono riconducibili a difficoltà di tipo relazionale, intese come incapacità di gestire e fronteggiare cambiamenti e/o avvenimenti che hanno interessato il nucleo familiare (Mazzoleni, 2004). Di conseguenza, gli interventi che i Servizi offrono alle famiglie multiproblematiche dovrebbero essere finalizzati ad aiutare l’intero nucleo familiare e dovrebbero prendere in carico l’intero contesto in cui la famiglia è inserita. In particolar modo, in presenza di figli, dovrebbero mirare al sostegno dei genitori nell’affrontare le difficoltà personali e sociali, al fine di strutturare un ambiente in cui siano equilibrate sia le relazioni interpersonali tra i diversi componenti che formano il nucleo familiare, sia le relazioni con l’ambiente in cui crescono i figli (Ceccarelli, 2008). Inoltre, risulta essenziale sostenere la famiglia, affinando le sue capacità di far fronte alle difficoltà e

le sue abilità di *coping* (Mazzoleni, 2004), ovvero sviluppare quelle strategie mentali e comportamentali che permettono alla famiglia di far fronte ad una situazione di criticità. Gli interventi offerti dovrebbero essere individualizzati e di natura in parte economica, ma anche sociale e psicologica; solamente così, infatti, il momento di difficoltà potrebbe risultare per il nucleo familiare un'opportunità di crescita e di sviluppo.

Il lavoro dei Servizi Sociali nei confronti dell'intero gruppo familiare si fonda sul presupposto che il nucleo in difficoltà disponga al suo interno di risorse sufficienti per affrontare i problemi. Tali risorse non sono facilmente individuabili e utilizzabili nei momenti di fragilità e disagio, ma possono emergere ed essere ri-attivate (Merighi e Ferrantini, 2010).

## ***2.2 Individuazione delle famiglie fragili nel progetto***

In riferimento al progetto "Famiglie in Rete", l'Assistente Sociale del Comune è il principale soggetto che rileva e segnala la presenza delle famiglie fragili nel territorio. Questo probabilmente perché essa ha un rapporto diretto con la comunità e attraverso i colloqui e le visite domiciliari ha la possibilità di conoscere le famiglie che abitano nel Comune e di proporre loro la partecipazione al progetto. L'Assistente Sociale inoltre, nel suo lavoro quotidiano cerca di costruire rapporti privilegiati con le diverse realtà presenti all'interno del territorio; in particolar modo ciò avviene con le scuole, che sono risultate essere il secondo soggetto che segnala le famiglie in difficoltà.

Nei primi mesi di avvio del progetto, alcune Assistenti Sociali hanno avuto difficoltà nell'individuare le famiglie fragili che avrebbero potuto partecipare al progetto e quale che invece necessitavano di interventi di altra natura.

Dall'altro lato alcune Assistenti Sociali si sono ritrovate a dover far fronte alle numerose richieste di accoglienza provenienti sia dai Servizi Specialistici sia dalle scuole. Questo anche per il fatto che il nuovo progetto prevedeva una diversa modalità di lavoro sia con la famiglia che con il territorio. Alle volte però le richieste esulavano dalle finalità del progetto "Famiglie in Rete" e pertanto non era possibile attivare l'accoglienza del nucleo familiare.

Nel caso in cui l'Assistente Sociale non conosca la famiglia vulnerabile o nel caso in cui la segnalazione provenga da un altro Servizio specialistico o dalla scuola o da qualsiasi altro ente, essa ha il compito di accogliere la richiesta e raccogliere informazioni rispetto alla famiglia fragile. In questa fase risulta fondamentale che l'Assistente Sociale individui sia le difficoltà della famiglia, ma allo stesso tempo anche i punti di forza della stessa, per riuscire a

strutturare un progetto di accoglienza che parta dalle potenzialità che la famiglia accolta potrà mettere in campo.

Per poter individuare le famiglie che si trovano in situazioni di vulnerabilità l'Assistente Sociale dovrebbe avere la possibilità/capacità di ragionare in un'ottica preventiva e non di individuare solamente le famiglie che si trovano in una situazione di disagio imminente.

Sulla base delle problematiche della famiglia fragile esistono due modalità attraverso cui poter attivare un'accoglienza all'interno del progetto. Nel primo caso, l'Assistente Sociale, attraverso un colloquio, raccoglie la disponibilità della famiglia fragile di avvalersi di un sostegno da parte di un'altra famiglia che partecipa al progetto "Famiglie in Rete". Durante l'incontro è compito dell'operatore spiegare il progetto e, se necessario con l'aiuto di un Mediatore Culturale, illustrarlo nelle sue molteplici specificità. L'accoglienza viene attivata solamente nel momento in cui la famiglia dimostra la sua piena consensualità a partecipare al progetto. In questo caso, prima della presentazione in rete della famiglia da accogliere, l'Assistente Sociale dovrebbe concordare con la famiglia stessa quante e quali informazioni fornire alla rete per permettere a quest'ultima di decidere se procedere o meno con l'accoglienza. Inoltre, l'Assistente Sociale dovrebbe condividere con l'Educatore di riferimento: la storia della famiglia fragile, le motivazioni che sottostanno alla scelta di attivare l'accoglienza, le specificità della famiglia che verrà accolta e l'idea progettuale sottostante. Entrambi i professionisti concordano quindi come presentare la famiglia alla rete.

Nel secondo caso invece l'Assistente Sociale presenta la possibile famiglia da accogliere in rete, e solo successivamente il consenso delle famiglie accoglienti, convoca la famiglia fragile per proporle la partecipazione al progetto. Come messo in evidenza precedentemente, è compito dell'operatore spiegare il progetto alla famiglia fragile e raccogliere la sua disponibilità.

In questa fase del progetto l'Assistente Sociale può essere paragonata, in un primo momento ad un'antenna in grado di rilevare i bisogni delle famiglie all'interno del territorio in cui lavora; mentre in un secondo momento ha il compito di raccogliere informazioni rispetto alla famiglia individuata come fragile per poter a sua volta trovare una risposta adatta al bisogno espresso.

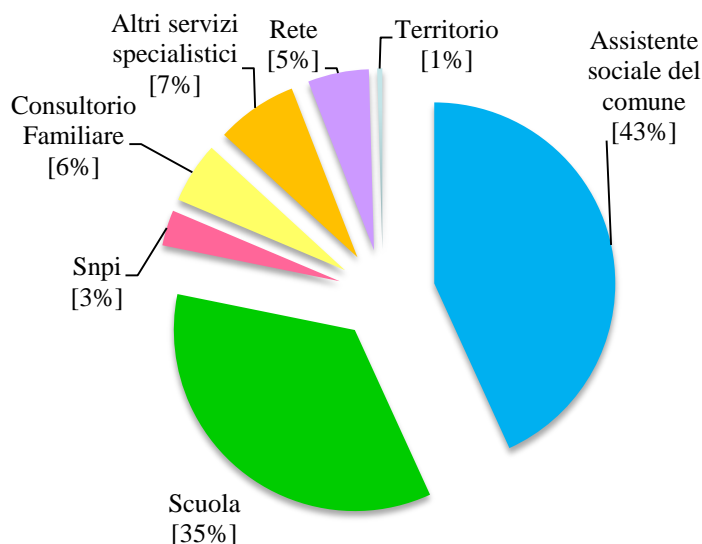
Di fondamentale importanza, per le finalità del progetto, è riuscire a coinvolgere le persone fragili e vulnerabili, perché il lavoro di rete funziona solamente nel momento in cui queste vengono coinvolte fin dal principio e non quando la rete viene tessuta intorno al soggetto o alla famiglia in modo inconsapevole (Campanini, 2009). Infatti, la persona singola o la famiglia in difficoltà non dovrebbero essere considerati come soggetti passivi, ma come

soggetti in grado di compiere azioni e di prendere decisioni per il benessere di se stessi e/o per il benessere degli altri (Folgheraiter, 1991).

### Box.12

#### Chi segnala?

*Dall'analisi dei dati relativi al progetto "Famiglie in Rete" per gli anni 2007-2013 (Tesi di Laurea Magistrale, Alice Belotti, 2014) emerge che l'Assistente Sociale del Comune e la scuola sono i principali soggetti che rilevano e segnalano la presenza delle famiglie fragili nel territorio. Infatti, nel 43% dei casi la segnalazione proviene dall'Assistente Sociale del Comune, mentre nel 35% dagli enti scolastici. Questo probabilmente perché l'Assistente Sociale ha un rapporto diretto con il territorio, attraverso i colloqui e le visite domiciliari ha la possibilità di conoscere le famiglie che abitano nel Comune di riferimento e di proporre la partecipazione a questo tipo di progetto ed inoltre essa costruisce un rapporto privilegiato con la scuola per permettere di realizzare l'accoglienza delle famiglie che si trovano in difficoltà. In terza battuta troviamo i Servizi specialistici, dai quali proviene il 7% delle segnalazioni, il Consultorio Familiare con il 6% delle segnalazioni e la rete di famiglie solidali con il 5% delle segnalazioni. In ultima posizione si collocano il Servizio di neuropsichiatria infantile e la comunità locale.*



**Grafico n.3:** Soggetti segnalanti le famiglie accolte (valori percentuali)



### ***2.3 Presentazione e condivisione in rete***

L'Assistente Sociale è l'operatore che presenta la situazione della famiglia da accogliere durante l'incontro di rete. In questa fase essa ricopre quindi il ruolo di attivatrice della comunità e, nello specifico, del gruppo di famiglie accoglienti.

Come sottolineato precedentemente, questo passaggio risulta essere molto delicato perché l'operatore dovrebbe avere la capacità di non fornire informazioni eccessivamente specifiche sulla famiglia, ma allo stesso tempo essere in grado di presentare le informazioni che permettano alla rete di decidere se accogliere o meno la famiglia fragile. Egli non dovrebbe rivelare i nomi delle persone da accogliere né le caratteristiche specifiche del caso che permettano alla rete di risalire alla famiglia in questione. Questo aspetto formale sembra, nel primissimo approccio, allontanare la rete dalla famiglia, ma risulta fondamentale per la tutela della famiglia accolta. Inoltre gli operatori dovrebbero ricordare alle famiglie che compongono la rete che devono impegnarsi a mantenere la riservatezza di tutte le informazioni relative sia al minore che alla sua famiglia.

Nel caso in cui il soggetto segnalante sia un Servizio specialistico, l'Assistente Sociale e l'Educatore possono richiedere la presenza dell'operatore sia all'interno dell'incontro di rete, nel quale verrà presentata la situazione, sia in un successivo incontro di presentazione alla famiglia o alle famiglie che decidono di attivare l'accoglienza.

Una volta terminata la presentazione del caso, ogni singola famiglia, in un'ottica di corresponsabilità, esprime il proprio pensiero e, nel rispetto delle disponibilità di ognuno, si concorda se avviare o meno l'accoglienza.

Se la rete decida di intraprendere il percorso di accoglienza, l'incontro di rete procede con l'individuazione della famiglia accogliente; può accadere che sia più di una famiglia a decidere di assumersi l'impegno; ciò accade prevalentemente quando i bisogni a cui rispondere sono complessi e/o molteplici.

Quando la famiglia che viene accolta dalla rete è in carico ad un Servizio specialistico, l'Assistente Sociale del Comune diviene il referente principale per la famiglia; il Servizio specialistico subentrerà solo se sarà necessario. Questa prassi dovrebbe, da una parte, permettere di evitare di considerare come patologica una situazione presentata in rete e dall'altra di evitare troppe ingerenze esterne all'interno degli incontri di rete. Durante il percorso di accoglienza risulta essenziale mantenere attiva la collaborazione tra l'Assistente Sociale comunale e il Servizio specialistico per permettere un aggiornamento e un confronto che mirino a monitorare costantemente le problematiche emerse.

A volte accade che la rete decida di non attivare l'accoglienza della famiglia presentata dall'Assistente Sociale; ciò può accadere perché non c'è alcuna famiglia disponibile, o perché le famiglie che compongono la rete non si reputano in grado di sostenere l'accoglienza. In questo caso è compito dell'Assistente Sociale individuare e attivare un altro intervento che risponda ai bisogni della famiglia fragile.

Può capitare che, a causa della complessità della situazione familiare della famiglia accolta, gli operatori prevedano un ulteriore incontro con la/e famiglia/e che andranno a svolgere accoglienza. Il fine di tale ritrovo è quello di presentare in modo maggiormente approfondito, sempre secondo il principio del rispetto della privacy dei diversi componenti del nucleo familiare, le specificità della famiglia fragile.

In questa fase progettuale l'Assistente Sociale e l'Educatore possono essere paragonati alla figura di un ponte. Il ponte viene visto come un mezzo che permette il collegamento tra i bisogni del territorio (espressi dalle famiglie fragili) e le risorse presenti nel territorio (rappresentate dalle famiglie accoglienti) per dare una risposta, il più possibile consona, al bisogno stesso. Anche Folgheraiter (1991) paragona il loro ruolo a quello di un *ponte* o di un *anello di congiunzione*. Secondo l'autore infatti, entrambi rappresentano elementi intermedi con il compito di costruire una connessione tra la situazione di bisogno e la o le persone disponibili sul territorio.

#### ***2.4 Sottoscrizione dell'accordo Psico-sociale***

L'Assistente Sociale e l'Educatore hanno il compito di individuare il giorno e l'ora in cui svolgere l'incontro di conoscenza tra la famiglia accolta e la/e famiglia/e accogliente/i per la sottoscrizione dell'accordo psico-sociale (allegato n.1). Quest'ultimo è un documento ufficiale che racchiude gli estremi del progetto, riporta le specificità delle diverse parti coinvolte nell'accoglienza e l'impegno di queste nel rispettare gli obiettivi, le modalità e i tempi dell'accoglienza stessa. Nel tempo, i diversi professionisti coinvolti nel progetto hanno avvertito la necessità di tradurre l'accordo psicosociale in diverse lingue, in modo da permettere alle famiglie che non parlano o non parlano bene la lingua italiana, di comprendere i contenuti dell'accordo.

L'incontro di sottoscrizione dell'accordo psico-sociale è un momento molto importante perché permette, da un lato una prima conoscenza tra le due famiglie e dall'altro di

formalizzare i termini dell'esperienza, evitando deleghe da parte delle famiglie accolte e responsabilizzando maggiormente la famiglia accogliente.

L'incontro solitamente ha luogo nell'ufficio dell'Assistente Sociale del Comune. Gli operatori dovrebbero richiedere la presenza di tutti i componenti della famiglia accolta e di tutti quelli della famiglia accogliente (compresi i figli), anche se solo uno o due membri della famiglia fragile verranno accolti e uno o due persone della famiglia accogliente svolgeranno concretamente l'accoglienza. Ma questo passaggio è di rilevante importanza perché consente una condivisione del progetto tra tutti i membri delle famiglie.

Se necessario, l'Assistente Sociale può richiedere la presenza, durante l'incontro, di un Mediatore Culturale che ha come compito quello di permettere alla famiglia accolta di comprendere il progetto e le diverse parti in cui si esplicherà l'accoglienza.

La stesura della prima parte dell'accordo psico-sociale, nella quale vengono richiesti i dati socio-anagrafici dei componenti delle diverse famiglie, è compito dell'Assistente Sociale che può avvalersi dell'aiuto dell'Educatore. Diversamente, la seconda parte, in cui vengono esplicitati gli obiettivi e i tempi dell'accoglienza, dovrebbe essere compilata durante l'incontro con le famiglie. Questo per responsabilizzarle rispetto al progetto di accoglienza e allo stesso tempo per permettere un alto grado di condivisione e corresponsabilità. Sarà la firma, da parte dell'Assistente Sociale del Comune di riferimento, dell'Educatore, dei membri della famiglia accogliente e della famiglia accolta, presenti al momento della stesura, a sancire l'inizio dell'accoglienza. L'Assistente Sociale dovrebbe quindi stampare il contratto in quadrupla copia e consegnarlo alle persone presenti. L'accordo psicosociale ha una data di scadenza, prima della quale sarà compito dell'Assistente Sociale e dell'Educatore convocare le famiglie coinvolte per la chiusura dell'accoglienza o per la stesura di un nuovo accordo psicosociale.

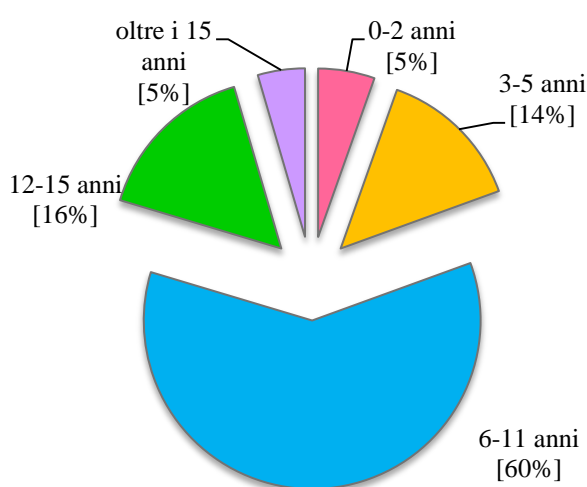
### **Box.13**

#### **Chi viene accolto?**

*Secondo quanto rilevato dall'analisi dei dati relativi al progetto "Famiglie in Rete" per gli anni 2007-2013 (Tesi di Laurea Magistrale, Alice Belotti, 2014) emerge che le famiglie accolte all'interno del progetto sono state 177, 221 sono stati i minori accolti e 38 gli adulti. Focalizzando l'attenzione sui minori accolti, nel 47% dei casi si tratta di bambine/ragazze, mentre nel 53% di bambini/ragazzi. Se prendiamo in considerazione la nazionalità dei minori accolti, possiamo mettere in evidenza che il 36% ha nazionalità italiana, mentre il 64%*

nazionalità straniera. I sei Paesi principali di provenienza dei minori con nazionalità straniera sono: il Marocco con 43 accoglienze, il Ghana con 17, l'Albania con 13, la Macedonia con 9 e la Nigeria e la Cina con 8 ciascuna. Tra le accoglienze ci sono alcune nazioni che vedono una sola accoglienza, come la Germania, la Russia, il Pakistan, il Senegal e la Moldavia.

Se prendiamo in esame le classi d'età dei minori accolti possiamo rilevare che la fascia tra i 6 e gli 11 anni è quella con una percentuale maggiore, che si aggira intorno al 60%. A seguire, la fascia 12-15 anni, con una percentuale del 16%, la fascia 3-5 anni, con 14% e infine le classi d'età 0-2 anni e quella oltre i 15 anni, che vedono una presenza del 5%.



**Grafico n.4:** Classi d'età dei minori accolti (valori percentuali)

Le famiglie segnalate all'Assistente Sociale del Comune di riferimento presentano nel 37% dei casi difficoltà educative. In questo caso gli obiettivi dell'accoglienza vertono soprattutto, da una parte sull'affiancamento dei genitori fragili rispetto alle regole da dare ai propri figli, alle punizioni, all'importanza di trovare dei momenti condivisi di gioco per stare bene insieme; dall'altro, sul permettere al minore o ai minori di sperimentare, anche se per qualche ora alla settimana, un ambiente di vita differente dal proprio, in cui esistono delle regole chiare e dei tempi strutturati. Nel 27% dei casi la famiglia viene segnalata perché il figlio e i figli presentano difficoltà scolastiche. In queste situazioni l'accoglienza prevede un tempo consistente dedicato allo svolgimento dei compiti scolastici, oltre che un tempo dedicato alla svago e alla costruzione di relazioni. Il 26% delle famiglie è segnalata invece per difficoltà organizzative. Questi casi si verificano perché nella maggior parte delle situazioni le famiglie non dispongono di un mezzo per spostarsi o questo è utilizzato da uno

*dei genitori per lavoro e quindi l'accoglienza consiste nell'accompagnamento del figlio o dei figli alle attività sportive, ai centri ricreativi pomeridiani o ai doposcuola. In alcuni casi invece, le famiglie necessitano di qualcuno che per qualche ora alla settimana accudisca il proprio figlio o i propri figli per poter andare a fare la spesa, per poter pulire casa o molto semplicemente per potersi riposare. Infine, il 10% delle situazioni è segnalato per isolamento sociale. In questi casi l'obiettivo primario dell'accoglienza sarà costruire intorno alla famiglia una salda rete di relazioni con le associazioni del territorio, con le persone che lo abitano e con i servizi territoriali disponibili per permettere alla famiglia di fuoriuscire dalla condizione di isolamento in cui si trova.*

## ***2.5 Accompagnamento dell'accoglienza da parte della rete***

Una volta al mese ha luogo l'incontro di rete tra le famiglie accoglienti. Parte del tempo dell'incontro viene messo a disposizione delle famiglie che svolgono accoglienza per raccontare l'andamento della stessa. Compito degli operatori presenti è quello di focalizzare il racconto su alcuni concetti, come ad esempio i punti di forza o di debolezza della famiglia accolta, le specificità del rapporto instaurato tra i membri delle famiglie. In questo modo si evita che la narrazione divenga eccessivamente dispersiva.

In questi incontri uno degli obiettivi della rete è quello di attivare momenti di confronto sulle accoglienze attive, che possono essere utili alla risoluzione di dubbi e difficoltà emersi dalle famiglie accoglienti. L'idea di condividere un problema anche grave, di poterne parlare, di trovare solidarietà diminuisce l'impatto del problema stesso, quale esso sia. Inoltre è da ricordare che la famiglia fragile viene accolta da tutta la rete e non solamente dalla famiglia che si è resa disponibile all'accoglienza.

Il termine "cura della rete" indica un percorso di autoanalisi che porta ogni famiglia ad interrogarsi e riflettere sul significato di fare accoglienza partendo dalla propria quotidianità, disponibilità e modalità di fare famiglia.

#### **Box.14**

#### **Privacy**

*L'accordo psicosociale, documento che viene firmato dai membri della famiglia accolta e da quelli della famiglia accogliente precedentemente l'avvio dell'accoglienza, contiene al suo interno una dicitura specifica relativa alla privacy: "Con la presente autorizzo al trattamento dei dati personali e sensibili nell'ambito del progetto PIAF - Reti di famiglie accoglienti ai sensi del D. lgs 196/03".*

*Il processo di accoglienza si compone di una pluralità di fasi che possono richiedere una maggiore attenzione e tutela delle famiglie che vengono accolte. Un esempio è il momento in cui viene presentata in rete la situazione di una famiglia fragile. Il progetto richiede al soggetto segnalante, nella maggior parte dei casi all'Assistente Sociale, di presentare il caso in modo generico, non menzionando il nome dei componenti della famiglia, il loro cognome e altre informazioni che possano compromettere l'anonimato della stessa. Dall'altra parte, viene richiesto anche alle famiglie che compongono la rete, di decidere se accogliere o meno la famiglia con le informazioni messe a disposizione. Accade però che nelle realtà comunali più piccole le famiglie della rete riescono a risalire all'identità della famiglia che viene presentata. Il tema della privacy è un argomento su cui far confrontare le famiglie della rete costruendo un percorso di crescita basato sulla fiducia reciproca. Importante sottolineare che le famiglie accoglienti vengono considerate co-terapeuti e quindi tenute al segreto professionale.*

*Uno dei compiti degli operatori del progetto è quello di informare le famiglie accolte che, durante gli incontri di rete e non solo, verrà discusso dell'andamento dell'accoglienza e che le famiglie e gli operatori si confronteranno rispetto alle strategie da utilizzare e alle modalità di proseguimento dell'accoglienza stessa. Inoltre gli operatori, quando una famiglia decide di entrare a far parte della rete, devono sottolineare come sia importante mantenere la privacy delle famiglie accolte all'interno della rete e quindi fornire solamente quelle informazioni che permettono all'intero gruppo rete di analizzare e poter consigliare rispetto all'accoglienza.*

*Gli operatori del progetto ribadiscono nel tempo l'importanza del rispetto della privacy delle famiglie, non solo da un punto di vista legale, ma anche morale ed etico.*

## ***2.6 Incontro di verifica dell'accoglienza***

La verifica di un'accoglienza può avvenire in diversi momenti; può essere concordata tra gli operatori e le famiglie durante la firma dell'accordo psico-sociale o in altri incontri successivi ad esso, oppure può essere concordata dalla rete in base alle necessità che si presentano.

Gli obiettivi perseguiti con tali incontri sono:

- a) monitorare l'andamento dell'accoglienza;
- b) verificare la motivazione di entrambe le famiglie a procedere con il progetto;
- c) valutare se gli obiettivi concordati durante l'accordo psico-sociale sono stati raggiunti.

Gli incontri solitamente si svolgono presso l'ufficio dell'Assistente Sociale del Comune e richiedono la presenza dell'Assistente Sociale, dell'Educatore, della famiglia accolta e della famiglia accogliente. Se necessario, l'Assistente Sociale può chiedere la presenza della figura professionale del Mediatore Culturale.

Il ruolo degli operatori presenti a questi incontri è quello di facilitare la comunicazione tra le famiglie presenti e non di condurre la discussione. Gli incontri di verifica sono il luogo privilegiato in cui le famiglie hanno la possibilità di confrontarsi tra loro e di portare alla luce le criticità e gli aspetti positivi dell'accoglienza e del rapporto che si è instaurato tra i diversi membri delle stesse. Consigliata è la presenza a tale incontro dei bambini/ragazzi accolti per poter rilevare anche il loro punto di vista.

Se in un momento precedente l'incontro o durante l'incontro stesso emerge che gli obiettivi e/o le modalità con cui si svolge l'accoglienza sono mutati, l'incontro di verifica può essere il momento in cui gli operatori e le famiglie vanno a ridefinire l'accordo psico-sociale, apportando le modifiche necessarie.

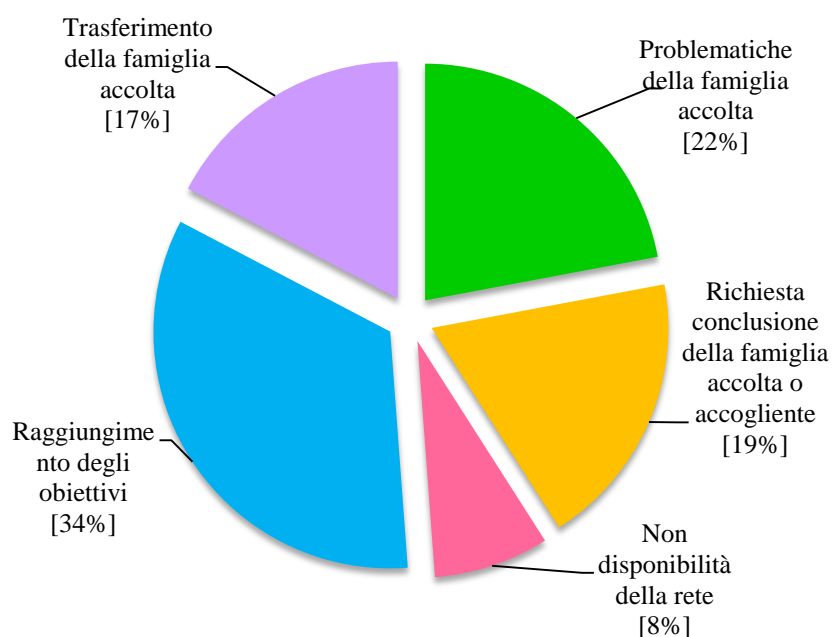
## ***2.7 Incontro di chiusura dell'accoglienza***

L'incontro di chiusura dell'accoglienza avviene successivamente ad un confronto tra le famiglie che compongono la rete; solitamente quest'ultimo ha luogo nell'ufficio dell'Assistente Sociale del Comune e richiede la presenza dell'Assistente Sociale, dell'Educatore, della famiglia accolta e della famiglia accogliente. Molteplici possono essere i motivi che portano alla chiusura di un'accoglienza in corso, ma vista la giovane età del progetto questa fase è in via di definizione e dev'essere maggiormente approfondita dagli stessi operatori. In particolar modo in riferimento all'interpretazione che ogni persona può

dare alle motivazioni che portano alla chiusura di un'accoglienza e/o al raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Dai primi dati raccolti nel mese di giugno 2013 e riferiti agli anni compresi tra il 2007 e il mese di maggio 2013 (Tesi di Laurea Magistrale, Alice Belotti, 2014) emerge quanto riportato di seguito.

Nel 34% dei casi le accoglienze si concludono perché gli obiettivi sono stati raggiunti, nel 22% dei casi l'accoglienza viene conclusa per problematiche varie della famiglia accolta (a volte la famiglia non portava più il figlio o i figli dalla famiglia accogliente o non era d'accordo rispetto alle modalità educative della famiglia accogliente o non condivideva più gli obiettivi dell'accordo psicosociale). Il 19% delle accoglienze si sono concluse per richiesta esplicita o della famiglia accolta o della famiglia accogliente. In questi casi il problema riguardava la difficoltà nel creare una relazione significativa tra famiglie, un'evoluzione del disagio della famiglia accolta che non permetteva alla famiglia accogliente di proseguire con l'accoglienza o la difficoltà della famiglia accogliente nel far fronte ad alcuni comportamenti della famiglia che accoglieva. Nel 17% dei casi l'accoglienza si è conclusa per trasferimento in un altro Paese o in un'altra Nazione della famiglia accolta, mentre nell'8% dei casi l'accoglienza si è conclusa perché la rete non dava più la sua disponibilità nell'accogliere la famiglia fragile. In qualche caso accade infatti che le difficoltà della famiglia fragile siano aumentate e la famiglia accogliente e la rete non siano più in grado di supportarla ed aiutarla.



**Grafico n.5:** *Motivi di conclusione dell'accoglienza (valori percentuali)*



Con la chiusura dell'accoglienza alcune famiglie continuano a mantenere i rapporti, altre invece non si sentono e non si cercano. Dai dati emerge che in oltre la metà dei casi (53%), il legame tra la famiglia accolta e la famiglia accogliente si è mantenuto. Con l'espressione "mantenimento del legame" si intende che le due famiglie, oltre che salutarsi e scambiare due chiacchiere se si incontrano per strada, qualche volta bevono un caffè o mangiano un gelato insieme, si telefonano e passano a trovarsi. Diversamente, nei rimanenti casi (47%) le due famiglie non mantengono il legame al termine dell'accoglienza.

## Capitolo 3

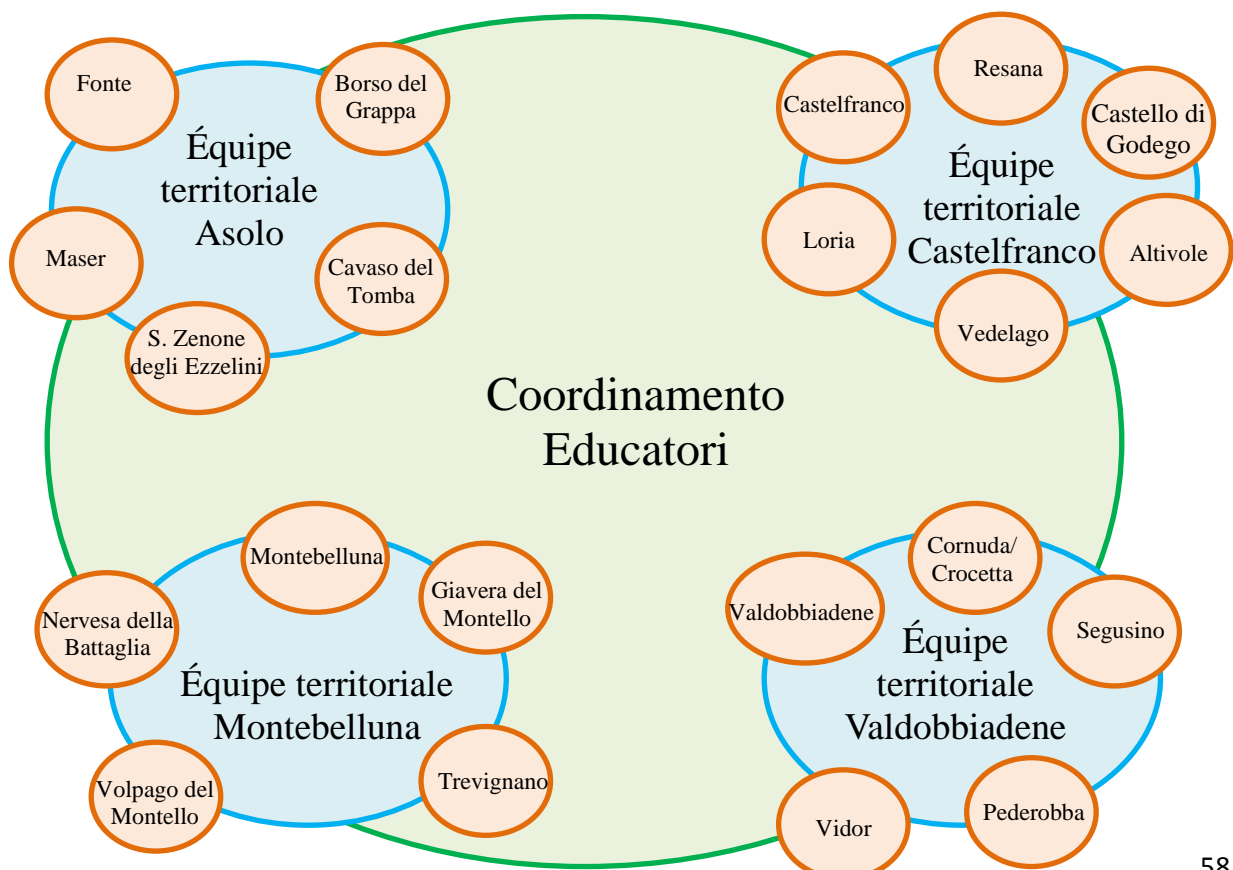
### STRUTTURA ORGANIZZATIVA

Il progetto “Famiglie in Rete” si articola in quattro équipes di lavoro organizzate secondo un assetto orizzontale e non verticistico. Ogni nucleo operativo è collegato agli altri da un rapporto a “doppio senso” basato sull’interscambio e la condivisione.

A livello sovra comunale, se l’*équipe territoriale* è il luogo di confronto e scambio tra gli operatori di ogni singolo distretto, il *Coordinamento degli Educatori* svolge la preziosa funzione di “collante” tra i diversi nodi della rete, assicurando coerenza e sinergia nell’ambito di ogni fase progettuale all’interno dell’U.L.S.S. n. 8.

A livello di ogni singolo Comune opera l’*équipe funzionale*, composta dall’Assistente Sociale comunale e da un Educatore del Coordinamento. Essa segue da vicino il processo di cura e manutenzione della *rete di famiglie accoglienti* del Comune.

A seguire, verranno riportate sinteticamente le informazioni e le caratteristiche relative ad ognuna delle entità organizzative di cui si costituisce il progetto.



### ***3.1 Équipe territoriale***

**Soggetti coinvolti:** Educatori, Assistenti Sociali dei Comuni, Assistente Sociale del Consultorio Familiare, Assistente Sociale del Servizio Età Evolutiva, Responsabile del progetto

**Quando:** Incontro mensile

Le équipes territoriali sono quattro e coinvolgono rispettivamente i quattro ex distretti socio-sanitari: asolano, castellana, montebellunese e valdobbiadense. Solitamente si incontrano con cadenza mensile presso la sede del Consultorio Familiare dell'U.L.S.S. Partecipano a questi incontri gli Educatori del Coordinamento che lavorano nelle reti dei Comuni interessati e le Assistenti Sociali dei Comuni coinvolti. In alcuni casi può venir richiesta la partecipazione all'incontro anche al Responsabile del progetto. Va segnalato che nel corso degli anni si è optato per allargare l'équipe territoriale ai Servizi Specialistici (Servizio Età Evolutiva e Consultorio Familiare) ciò per permettere di far confluire all'interno del progetto le varie professionalità coinvolte nel contesto di cura e protezione dei minori e delle famiglie, promuovendo in tal modo un lavoro maggiormente integrato tra diversi Servizi.

Il gruppo di lavoro si incontra principalmente per un aggiornamento e un confronto su:

- andamento generale della progettualità;
- conformità tra aspetti epistemologici-progettuali e scelte metodologiche-operative;
- definizione delle modalità di collaborazione tra Servizi interni all'U.L.S.S. e Servizi territoriali;
- monitoraggio e supervisione rispetto alle accoglienze in atto nelle diverse reti;
- valutazione e analisi degli elementi di criticità sorti a livello operativo.

I principali obiettivi perseguiti da questa équipe di lavoro sono:

1. definizione delle azioni da svolgere per l'attuazione del progetto nel rispetto delle peculiarità di ciascun Comune;
2. cura degli aspetti relazionali e comunicativi tra i membri dell'équipe;
3. aggiornamento e confronto sullo stato di avanzamento del progetto e calendarizzazione degli eventi (es: convegno, sensibilizzazione, formazione, ecc.);
4. stesura di protocolli operativi e documenti (assicurazioni, accordi psico-sociali, ecc.);
5. coordinamento delle attività di sensibilizzazione intercomunale;
6. programmazione e pianificazione di future attività.

### **3.2 Coordinamento Educatori**

**Soggetti coinvolti:** Educatori, Responsabile progetto

**Quando:** Incontro quindicinale

Ogni due settimane ha luogo il Coordinamento degli Educatori che operano in ognuno dei quattro ex distretti. E' composto da un Coordinatore e da sei Educatori, in caso di necessità può essere richiesta la presenza del Responsabile del progetto.

In questa sede avviene un aggiornamento e un confronto su:

- andamento generale delle progettualità;
- revisione e ri-formulazione degli interventi progettuali realizzati;
- ideazione e programmazione di attività territoriali, formative o di eventi occasionali (es: convegno annuale che coinvolge tutte le famiglie delle reti);
- analisi degli elementi di criticità progettuali e relazionali;
- pianificazione degli aspetti organizzativi correlati all'intervento educativo.

Gli obiettivi perseguiti da questa équipe di lavoro sono:

1. autoformazione: scambio buone prassi, condivisione di saperi teorici e operativi rispetto alle azioni in atto;
2. confronto sulla conformità tra gli aspetti epistemologici progettuali e le scelte metodologiche-operative;
3. monitoraggio, verifica e valutazione rispetto all'andamento del progetto, in particolare analizzando l'eventuale scarto tra le finalità attese ex-ante e i risultati conseguiti ex-post;
4. confronto e scambio di modalità operative e esperienziali con operatori di altri progetti e/o servizi;
5. cura degli aspetti relazionali e comunicativi tra i membri del Coordinamento e tra i membri delle diverse reti.

### ***3.3 Équipe funzionale***

**Soggetti coinvolti:** Assistente Sociale del Comune, Educatore di riferimento

**Quando:** Incontro mensile

Mensilmente ha luogo anche l'équipe funzionale tra l'Assistente Sociale del Comune e l'Educatore di riferimento per lo specifico territorio; solitamente tale incontro avviene presso l'ufficio dell'Assistente Sociale del Comune.

Gli obiettivi di questo incontro sono:

1. rilevare le potenzialità e i limiti delle famiglie accolte e delle famiglie accoglienti;
2. evidenziare aspetti significativi e utili per la presentazione della nuova famiglia da proporre all'interno della rete;
3. delimitare la cornice entro la quale impostare l'accoglienza;
4. verificare e valutare le accoglienze attive;
5. ri-definire, se necessario, i progetti d'accoglienza in atto;
6. preparare l'incontro mensile di rete;
7. riflettere sulle dinamiche relazionali della rete.

Importante sottolineare che il confronto tra l'Assistente Sociale del Comune e l'Educatore di riferimento è costante nel tempo e coinvolge i due operatori ogni qualvolta ciò sia necessario per una piena condivisione e corresponsabilità.

### ***3.4 Reti di Famiglie Accoglienti***

**Soggetti coinvolti:** Assistente Sociale del Comune, Educatore di riferimento, Famiglie accoglienti

**Quando:** Incontro mensile

Nucleo portante dell'intero progetto sono le reti di famiglie accoglienti costituite all'interno di ciascun Comune aderente al progetto. Ognuna di esse si incontra mensilmente in presenza dell'Assistente Sociale del Comune e dell'Educatore del Coordinamento che opera in quello specifico contesto territoriale. L'orario dell'incontro viene concordato tra i partecipanti. Solo alcune reti si incontrano al pomeriggio, mentre la maggior parte, si trova la sera dopo cena. Il luogo in cui si svolge il ritrovo è solitamente la sede del Comune ma ci sono gruppi che si

incontrano a turno a casa di ogni famiglia della rete stessa, o in altre sedi del territorio. Non esiste una precisa modalità per fare rete, ma esiste un modo di essere in rete; di conseguenza ogni operatore deve avere la forza di rispettare le diversità e le specificità di ogni contesto all'interno del quale lavora, dando modo ad ogni singola rete di trovare la propria dimensione. Agli incontri di rete, come nella altre fasi che costituiscono il progetto ed il processo d'accoglienza, viene richiesto ad entrambi i componenti della coppia di partecipare. Tuttavia la maggior parte delle famiglie ha figli quindi non è semplice assicurare la presenza di entrambi i genitori. Interessante è l'esperienza di una rete in cui parallelamente all'incontro di rete tra gli adulti, il gruppo dei figli delle famiglie interessate si autogestiscono, organizzando giochi, leggendo libri, guardando film ecc...

Soltanto all'inizio, quando il gruppo si è appena formato, l'Educatore contatta tutte le famiglie della rete per ricordare l'appuntamento; con il tempo ciò non dovrebbe più avvenire, poiché dovrebbero essere i membri stessi della rete a contattarsi reciprocamente.

Le attività realizzate durante questi incontri sono:

- rafforzamento del clima di gruppo e delle relazioni tra i componenti della rete;
- discussione delle diverse proposte formative e progettuali;
- presentazione delle nuove situazioni per le quali è richiesta un'accoglienza;
- confronto, monitoraggio e verifica delle accoglienze;
- ridefinizione, qualora necessario, dei progetti di accoglienza in corso;
- discussione rispetto all'attività di sensibilizzazione del territorio.

Questo incontro ha un'importanza fondamentale in quanto consente di assicurare confronto, sollievo e supporto alle famiglie del gruppo ed in particolar modo a quelle che svolgono attività di accoglienza. Il principio che sottostà a questa pratica può essere riassunto nella frase "aiuta chi aiuta" (Folgheraiter, 1991). Dall'esperienza risulta che le famiglie accoglienti esprimono due tipi di bisogni:

- a) bisogno di formazione, ovvero di crescere parallelamente all'esperienza di accoglienza che svolgono, traendo da essa gli opportuni insegnamenti;
- b) bisogno di supporto emozionale, ovvero la necessità di essere supportati psicologicamente e nelle scelte che compiono quotidianamente (Ibidem).

Gli incontri di rete vengono gestiti/mediati dall'Assistente Sociale del Comune e dall'Educatore del Coordinamento. Nel momento in cui si avvia la rete l'obiettivo primario è quello di favorire le dinamiche e le relazioni di gruppo, partendo dalla conoscenza reciproca dei componenti. Dall'esperienza si è visto che ogni rete ha le proprie specificità e i propri

tempi di costituzione e affiatamento; in alcune reti sono stati sufficienti un paio di incontri per creare un buon clima di gruppo e poter avviare le prime accoglienze; in altre reti invece la costituzione di un clima di fiducia fatica a concretizzarsi, richiedendo agli operatori una continua attenzione e investimento. In alcuni Comuni, in cui erano presenti già esperienze di famiglie accoglienti, si è potuti avviare sin da subito i primi progetti di accoglienza.

Quando la rete si sta costituendo, o nel momento in cui vi entrano a far parte nuove famiglie diventa importante porre la dovuta attenzione ad alcuni elementi chiave. In primis, è essenziale una presentazione reciproca di tutti i componenti. Per l'Assistente Sociale e per l'Educatore è importante capire come le famiglie sono arrivate a conoscere il progetto ed eventualmente chi le ha contattate, individuando contestualmente le caratteristiche del nucleo familiare e la fase del ciclo vitale che stanno attraversando. In secondo luogo sarebbe opportuno che i due operatori riprendessero i contenuti emersi durante il corso di Formazione di II° livello, ciò per partire da un'esperienza che ha accomunato tutte le famiglie presenti. Infine, è molto importante il lavoro di documentazione e raccolta delle informazioni riguardanti le famiglie (dati anagrafici, recapiti, ecc.).

Solitamente l'incontro mensile, una volta che la rete si è costituita, si apre con un momento conviviale tra famiglie e operatori a cui segue il primo momento di lavoro, ovvero la lettura del "diario di bordo". Quest'ultimo è uno strumento, proposto dagli operatori, che permette alle famiglie di raccontare quanto emerso nell'incontro di rete attraverso il disegno, la scrittura, il collage, ecc. In ognuno dei successivi incontri, il diario viene passato di famiglia in famiglia ed è un metodo efficace per tener traccia della storia della rete e mantenere informati coloro che non hanno potuto essere presenti all'incontro precedente. L'incontro prosegue con la definizione dell'ordine del giorno co-costruito dalle famiglie e dagli operatori. Al termine di ogni incontro di rete, l'Assistente Sociale o l'Educatore chiedono al gruppo di individuare una data del mese successivo in cui incontrarsi nuovamente.

Durante gli incontri di rete l'operatore è chiamato a muoversi come un equilibrista tra orizzontalità, verticalità e sussidiarietà; non esiste un'unica modalità di lavoro in quanto esso deve essere in grado di modulare la sua capacità di interpretare il ruolo che gli compete, spaziando da un approccio molto professionale ad approcci estremamente informali. Tale modalità di lavoro è stata ribadita dal Responsabile del progetto durante il convegno del 2010, intitolato *"Una rete di famiglie... una famiglia di reti"*, in cui è stato sottolineato che: *"[...] l'operatore non si vede, l'operatore diventa invisibile, l'operatore quando non serve non c'è, ma quando serve è sicuramente lì. Le reti devono aiutare gli operatori a fare questo*

*assumendosi più responsabilità, dicendo quando gli operatori sono “esagerati”, quando non sono orizzontali, quando sono troppo dentro il loro ruolo e non dialogano più con le famiglie ma danno ordini e le informano. E' un rapporto che va costruito nel tempo perché non ci sono criteri precisi per essere un buon operatore di rete: è come una danza di ritmi e di tempi in cui ci si avvicina e ci si allontana, è un rapporto che si co-costruisce ossia che si costruisce insieme. Importante è che ci sia una comunicazione con caratteristiche precise: trasparente, leale e non aggressiva”.*

In tal senso, all'interno della rete, l'Assistente Sociale, ricopre un ruolo di facilitatore e di accompagnatore del gruppo, ma non di coordinatore. Il compito svolto da essa è duplice: in primo luogo l'Assistente Sociale dovrebbe fare in modo che tutti i partecipanti si sentano nella miglior condizione per esprimere i propri pensieri e confrontarsi con il resto del gruppo, facilitando le relazioni che si instaurano all'interno di esso; in secondo luogo dovrebbe saper promuovere la rielaborazione delle considerazioni emerse stimolandone la discussione.

Inoltre è opportuno sottolineare che le Assistenti Sociali svolgono un ruolo fondamentale di manutenzione e di cura della rete stessa. Con l'espressione “manutenzione e cura” si intende ogni attività volta a mantenere i contatti con:

- le famiglie accoglienti, al fine di raccogliere informazioni rispetto all'andamento dell'accoglienza;
- le famiglie accolte, per capire le criticità e i punti di forza nel progetto d'accoglienza;
- i Servizi specialistici coinvolti, in modo da monitorare l'andamento progettuale di quei nuclei familiari da loro direttamente seguiti.

Spesso capita che siano le famiglie accoglienti a richiedere all'Assistente Sociale di assumere un ruolo più istituzionale. Ciò avviene quando le famiglie necessitano di condividere episodi critici e situazione d'emergenza senza aspettare l'incontro di rete, come prassi da progetto. In questi casi è compito delle Assistenti Sociali rinviare la discussione all'incontro di rete e non permettere che scelte, decisioni, consigli vengano presi al di fuori della rete stessa. L'esperienza negli anni ha messo in luce che tutte le decisioni che sono state prese “fuori campo” hanno portato ad un depotenziamento della rete stessa. Infatti, il punto di riferimento, intorno al quale ruota il progetto, non è l'operatore, ma il gruppo stesso delle famiglie che compongono la rete. E' infatti il gruppo delle famiglie accoglienti il motore che permette al progetto stesso di realizzarsi. L'operatore non dovrebbe quindi prendere decisioni affrettate; il progetto è fondato su un'ottica di lavoro basata sulla prevenzione e non sull'emergenza. Pertanto nel caso in cui ci fossero importanti e urgenti decisioni da prendere, una delle



soluzioni a disposizione dell'operatore è quella di convocare in anticipo la rete rispetto alla data prevista.

All'interno del contesto progettuale, la figura professionale dell'Educatore svolge invece una funzione principalmente di collegamento tra la rete di ogni singolo Comune e l'intero progetto "Famiglie in Rete". Egli infatti dispone di una visione d'insieme utile a fare in modo che il percorso di ognuna delle reti sia coerente con le linee generali del progetto. Per questo motivo è l'Educatore che durante gli incontri di rete dovrebbe presentare tutti gli aspetti organizzativi del progetto. Questa sua specificità permette così all'Assistente Sociale di dedicare maggiori energie e maggior tempo alla cura della propria rete territoriale, sapendo comunque che quest'ultima è ben collegata all'intero progetto. Infatti l'Educatore, avendo la possibilità di partecipare agli incontri di più reti, a più di un'équipe territoriale (qualora l'Educatore lavori in due ex-distretti differenti) e al Coordinamento con tutti gli altri Educatori, può più facilmente costruirsi una visione d'insieme e condividerla con l'Assistente Sociale. Questo scambio permette dunque di ricalibrare e correggere la rotta della rete riavvicinandola, ove necessario, al percorso tracciato dalle linee generali del progetto. Di primaria importanza risulta pertanto mantenere tutti i nodi della rete collegati tra loro in modo molto veloce ed è, come detto precedentemente, compito degli Educatori tenere sempre attiva questa connessione. Tale legame consente inoltre a tutte le reti e agli stessi operatori di accrescere il proprio senso di appartenenza al progetto.

Ulteriore compito dell'Educatore è anche quello di percepire il clima del gruppo, l'andamento delle relazioni tra i suoi componenti e di conseguenza proporre delle attività che mantengano vivo l'interesse e la partecipazione. Infatti, l'operatore deve sempre aver presente che la prima dimensione su cui è importante lavorare è quella gruppale, in quanto le reti sono sempre in divenire e si trasformano continuamente. L'Educatore dovrebbe riuscire a creare un clima positivo in cui ogni membro non si senta giudicato, bensì libero di portare il proprio vissuto e il proprio contributo, indipendentemente dall'essere o meno direttamente coinvolto in un'esperienza di accoglienza.

Ad entrambi gli operatori viene comunque richiesto di assumere un ruolo paritario con le famiglie che costituiscono la rete, ma anche con le famiglie accolte. L'Assistente Sociale e l'Educatore non sono più operatori che impartiscono compiti e prendono decisioni, ma queste ultime sono frutto del lavoro che viene svolto dal gruppo; gli operatori sono piuttosto portatori di conoscenze specifiche che vengono messe a disposizione dell'intero gruppo secondo modalità di tipo costruttivo.

I due operatori vanno intesi come figure complementari e quindi necessarie ed essenziali per l'andamento del progetto e della rete di famiglie. La presenza di due figure professionali differenti permette una suddivisione dei compiti progettuali, delle competenze e una suddivisione del carico di lavoro. Inoltre, l'essere in due operatori a gestire la rete fa sì che ci sia un sostegno reciproco e ci sia una maggiore sicurezza nel fare le cose. Ciò accade in modo migliore quando i due operatori costruiscono una buona relazione e tra loro c'è una buona sinergia. Al contrario, quando sorgono malumori, incomprensioni e i punti di vista tra le due figure professionali sono divergenti, vi è il rischio che possa essere compromessa l'attività dell'intera rete. Infatti, è stato riscontrato che quando viene meno la collaborazione tra l'Assistente Sociale e l'Educatore nelle varie fasi del progetto, difficilmente si riesce a proseguire con i compiti di cura e manutenzione.

## CONCLUSIONI/APERTURE

I presupposti teorici e metodologici su cui si fonda il progetto “Famiglie in Rete” lo rendono di fatto un progetto *in divenire*, pertanto non può che risultare inappropriato tracciare delle conclusioni che non siano in qualche modo delle “aperture”.

Tali aperture a nostro avviso si possono sintetizzare in tre aree di riflessione e confronto.

In primis una riflessione iniziale verte sullo scopo fondamentale del progetto, ovvero costruire un rapporto diretto, continuo e permanente con la comunità locale, le famiglie, le risorse territoriali, le esigenze, le storie e le narrazioni al fine di ricevere nuovi stimoli e nuova energia. Tale progetto, infatti, si sviluppa e cresce secondo un processo ricorsivo con la comunità locale, poiché agisce su di essa attivandola e allo stesso tempo ricevendo da essa stimoli e suggestioni che, se da un lato consentono, dall'altro “obbligano” ad una riprogettazione e ad un arricchimento degli interventi in essere.

In quest'ottica, la comunità locale non è più solamente il luogo in cui si sviluppa la patologia ma essa è anche depositaria di risorse e di energie per tentare di rispondere a quei bisogni che nascono al suo interno, interconnettendo le esigenze di cura e le risorse dei soggetti e/o delle famiglie che abitano la comunità.

La seconda area di riflessione riguarda una tematica centrale per il progetto, ovvero il ruolo e le modalità di azione delle diverse professionalità coinvolte. Per raggiungere gli obiettivi progettuali le diverse figure professionali, Educatori e Assistenti Sociali, dovrebbero sviluppare competenze e abilità di lettura/osservazione critica delle azioni adottate al fine di riuscire a rimodulare gli interventi, tenendo conto degli stimoli provenienti dalla verifica e rielaborazione dei processi precedentemente attivati.

Infine, il modello rappresentato in questo elaborato e sperimentato nelle realtà dell' U.L.S.S. n. 8 non intende porsi come un modello statico da riproporre in modo analogo e standardizzato. E' nella natura intrinseca del progetto “Famiglie in Rete” quello di porsi in maniera flessibile e dinamica in funzione dei diversi contesti in cui eventualmente riproporre tale progettualità. Chiaro che resta di primaria importanza assicurare il rispetto dei paradigmi

epistemologici su cui esso si fonda, in particolar modo l'orizzontalità, la sussidiarietà e la responsabilità condivisa.

Ci pare da ultimo importante sottolineare l'importanza dell'operare in un'ottica di rete tra tutti i soggetti coinvolti nel progetto. Riprendendo Basson (1995) è importante lavorare in quest'ottica principalmente per due motivi: sul piano professionale lavorare in rete permette all'operatore di assumere una visione multidimensionale della realtà in cui è inserito il soggetto fragile. Gli operatori hanno così la possibilità di conoscere una pluralità di ambienti socioculturali con specificità, attitudini alla solidarietà e risorse differenti ed inoltre hanno la possibilità di comprendere la positività che le relazioni suscitano nelle persone vulnerabili, sia a livello fisico che a livello psicologico. Inoltre, sul piano professionale, lavorare in un'ottica di rete consente ai professionisti di collaborare direttamente con la popolazione vulnerabile, permettendo a quest'ultima di essere parte attiva nell'evoluzione del proprio progetto di vita e consentendo un diverso coinvolgimento della stessa nella gestione delle proprie problematiche e nell'utilizzo delle proprie risorse.

Possiamo affermare quindi che lavorare con le reti è una modalità di lavoro alternativa rispetto al lavoro che gli operatori sociali svolgono nel quotidiano. Come scrive Folgheraiter (1991), il lavoro di rete non è solo un modo di lavorare, ma è una mentalità: *“un punto di vista dal quale si può meglio comprendere la pratica accidentale e complessa del lavoro sociale”* (Folgheraiter, 1991, p.215). Infatti, lavorare in rete e con le reti, consente di allontanarsi da *“una visione di aiuto unilaterale ... per accedere a una concezione non assistenziale, fondata sui concetti di parità, sostegno, socializzazione delle difficoltà, che restituisce un protagonismo culturale verso le istituzioni e una dignità storica a chi vive uno stato di disagio, non più catalogabile solo come caso”* (Ferrario 2001, p.60).

L'attenzione dovrebbe essere spostata quindi verso lo sviluppo e il sostegno di due obiettivi: il primo consiste nel dar vita ad una comunità responsabile in cui i soggetti che la abitano si facciano promotori del benessere della stessa e in cui vengano valorizzate le competenze e le capacità delle persone, promuovendo la costituzione di gruppi di lavoro su base locale che sostengano quella parte della comunità che può essere definita vulnerabile; il secondo invece dovrebbe prevedere una riorganizzazione dei servizi della comunità di riferimento, in modo che questi per primi siano in grado di accogliere il disagio, ascoltare i vissuti di chi sta attraversando una situazione di vulnerabilità, informare e orientare verso una possibile risoluzione della difficoltà ed infine accompagnare e, se necessario, mettere in rete quei soggetti e quelle famiglie che stanno vivendo un momento di fragilità (Putnam, 2004).

La sfida è quella di dar vita ad una comunità organizzata e in continuo movimento e rinnovamento. Tale comunità dovrebbe porsi come obiettivo quello di essere in grado di condividere i propri bisogni, formulare un progetto di risposta e attivare le risorse e gli strumenti a disposizione. Solamente in questo modo la comunità potrà essere promotrice del proprio benessere, in quanto i problemi delle famiglie, dei soggetti fragili, svantaggiati, emarginati, bisognosi di interventi di assistenza, potrebbero venir accolti e “curati” dalla comunità stessa, permettendo una minor dipendenza dai Servizi (Donati, 1995).

...questo sappiamo.

Che tutte le cose sono legate

come il sangue

che unisce una famiglia...

Tutto ciò che accade alla Terra,  
accade ai figli e alle figlie della Terra.

L'uomo non tesse la trama della vita;

in essa egli è soltanto un filo.

Qualsiasi cosa fa alla trama,

l'uomo la fa a se stesso.

Seattle – capo indiano

"Una leggenda turca racconta che Nasradin Hodza, il Saggio, arrivò in un villaggio su un lago. Il popolo era scontento e si lamentava per la fame e la cattiva amministrazione. Nasradin Hodza ascoltava e rifletteva, poi la folla lo vide prendere il suo yogurt e versarlo nel lago, ogni giorno ripeteva il suo gesto come un rito.

Il popolo gli chiese: perché versi il tuo yogurt nel lago? Nasradin Hodza rispose: Se Tutti gli abitanti del villaggio verseranno il loro yogurt nel lago, esso diventerà di yogurt e i vostri problemi si risolveranno".

Tratto da: Lo yoghurt nel lago di Andrea Devoto, ed. Interistituzione fondazione Francesco Ceramelli Papiani.

## BIBLIOGRAFIA

Bianco L. (a cura di) (2006), Lo sviluppo locale di reti di famiglie. Quali percorsi di valorizzazione e accompagnamento?, *Animazione Sociale*, n.5 , p. 31-42.

(\*) Besson C. (1998), Alcune caratteristiche dell'intervento di rete, *Animazione Sociale*, n.5.

(\*) Besozzi E., Colombo M. (1998), Metodologia della ricerca sociale nei contesti socioeducativi, Guerrini, Milano.

Caio G. (2009), Il sostegno alla partecipazione delle reti sociali, *Animazione Sociale*, n.39 p.20-30.

Campanini A. (2006), *Il servizio sociale come progettatore di rete* in M. Ingrosso, *La promozione del benessere sociale. Progetti e politiche nelle comunità locali*, FrancoAngeli, Milano.

Di Nicola (1995), *Modelli e dinamiche di rete*, in L. Sanicola, *Reti sociali e intervento professionale*, Liguori, Napoli.

Donati P. (1995), *L'intervento sociale in una "società reticolare" nuovi profili metodologici e professionali* in L. Sanicola, *Reti sociali e intervento professionale*, Liguori, Napoli.

Ferrario F. (2001), *Il lavoro di gruppo nel servizio sociale*, Carocci, Roma.

Figini C., Piccoli L. (2005), L'accoglienza familiare, una leggerezza insostenibile? Le reti di famiglia del CNCA aperte all'accoglienza nei territori, *Animazione Sociale*, n.2, p.16-24.

Folgheraiter F. (1991), *Operatori sociali e lavoro di rete. Il mestiere di altruista nelle società complesse*, Erickson, Trento.

(\*) Ignatieff M. (1984), *The need of strangers*, Chatto e Window, Londra.

Maguire L. (1983), *Il lavoro sociale in rete*, Erikson, Trento.

Mazzoleni C. (2004), *Empowerment familiare. Il lavoro psicosociale integrato per promuovere benessere e competenza*, Erikson, Trento.

Merighi G., Ferrantini P. (2010), Famiglie a sostegno di nuclei in difficoltà, *Animazione Sociale*, n.245, pp.93-101.

(\*) Mitchell J. C. (1973), Networks, norms and institutions, in J. Boissensvain, J.C. Mitchell (eds), *Network analysis. Studies in human interactions*, Mouton, The Hague-Paris, pp.15-35.



Milani P. (a cura di) (2009), *Legami, reti e parole di famiglie che si mettono in gioco*, *Animazione sociale*, n.11, p.38-52.

(\*) Putnam R.D. (2004), *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Il Mulino, Bologna.

Sanicola L. (2009), *Dinamiche di rete e lavoro sociale*, Liguori, Napoli.

Serra R. (2001), *Logiche di rete. Dalla teoria all'intervento sociale*, FrancoAngeli, Milano.

Serres M. (1986), *La communication*, Minuit, Paris.

# ALLEGATO 1: Accordo Psicosociale



spazio per logo del Comune

PIANO INFANZIA ADOLESCENZA FAMIGLIA 2008-2009 (D.G.R. 3827 DEL 27.11.07)

## ACCORDO PER PROGETTO DI ACCOGLIENZA

### Premessa

Nei comuni dell'ULSS 8 di Asolo (TV) sono presenti gruppi (reti) di famiglie che insieme ai Servizi Pubblici sostengono minori e famiglie in momentanea difficoltà in un'ottica di gratuità, condivisione e corresponsabilità.

La principale finalità è quella di rendere le persone e la comunità attive rispetto al proprio benessere in un rapporto paritario e di reciprocità.

Il presente documento rappresenta e formalizza l'accordo in merito al progetto di accoglienza tra:

- ▶ la famiglia \_\_\_\_\_,
- ▶ la famiglia \_\_\_\_\_ e
- ▶ il Comune di \_\_\_\_\_ che assume un ruolo di mediazione.

### FAMIGLIA ACCOLTA

#### Minore

Cognome e nome

Luogo e data di nascita

Residenza

Classe frequentata

Scuola

Informazioni utili:

#### Genitori

Padre

tel.

Madre

tel.

Fratelli

### FAMIGLIE ACCOGLIENTI

#### Famiglia

Sig.

#### Famiglia

Sig.

Sig.ra

Sig.ra

Figli

Figli

Residenza

Residenza

Tel.

cell.

Tel.

cell.

### REFERENTE DEL PROGETTO DI ACCOGLIENZA

ASSISTENTE SOCIALE

tel.

## PROGETTO DI ACCOGLIENZA

### Obiettivi

- 1.
- 2.

### Impegni della famiglia accogliente

- 1.
- 2.

### Impegni della famiglia accolta

- 1.
- 2.

### Impegni degli operatori

Gli operatori garantiscono il loro apporto professionale al progetto nei termini di un supporto alle famiglie coinvolte e di un costante monitoraggio in tutte le sue fasi di realizzazione.

### Tempi dell'accoglienza (giorni e orari, previo diversi accordi e/o situazioni particolari)

dalle                      alle  
dalle                      alle

### Durata del progetto

### Condizioni

- La famiglia accolta è consapevole e consenziente del fatto che alcune informazioni che la riguardano vengono riportate all'interno del gruppo di famiglie.
- La famiglia accogliente garantisce la segretezza delle informazioni acquisite e discusse nel gruppo (rete) di famiglie.
- La famiglia accogliente si impegna ad una partecipazione costante agli incontri del gruppo (rete) di famiglie.
- Il presente accordo è soggetto a periodiche verifiche che richiedono la presenza di tutti i soggetti coinvolti; è inoltre previsto che tali incontri si svolgano ad ogni necessaria modifica da apporre al presente accordo e a conclusione del progetto di accoglienza.

**Assicurazione**

Per il progetto di accoglienza verrà attivata idonea copertura assicurativa. Gli oneri assicurativi saranno a carico del Comune di \_\_\_\_\_

Presso il comune è disponibile la documentazione relativa all'assicurazione. Chi volesse prenderne visione può farne richiesta all'assistente sociale.

**Privacy**

Con la presente autorizzo al trattamento dei dati personali e sensibili nell'ambito del progetto PIAF - Reti di famiglie accoglienti ai sensi del D. lgs 196/03.

Comune di \_\_\_\_\_, il

**Firma delle parti**

Famiglia accolta

\_\_\_\_\_  
Padre\_\_\_\_\_  
Madre\_\_\_\_\_  
Minore

Famiglie accoglienti

\_\_\_\_\_

Assistente Sociale \_\_\_\_\_

Comune di .....

Educatore \_\_\_\_\_

A.Ulss n. 8 – Consultorio Familiare

**INCONTRI DI VERIFICA DEL PROGETTO DI ACCOGLIENZA**

**Incontro del**

**Aggiornamento della situazione**

**Obiettivi**

**Impegni della famiglia accolta**

**Impegni della famiglia accogliente**

**Tempi**

**Firma delle parti**

Famiglia accolta

\_\_\_\_\_

Padre

\_\_\_\_\_

Madre

\_\_\_\_\_

Minore

Famiglie accoglienti

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

Assistente Sociale \_\_\_\_\_

Comune di .....

Educatore \_\_\_\_\_

A.Ulss n. 8 – Consultorio Familiare

**INCONTRO DI CHIUSURA DEL PROGETTO DI ACCOGLIENZA**

**Incontro del ...**

**Firma delle parti**

Famiglia accolta

\_\_\_\_\_ Padre

\_\_\_\_\_ Madre

\_\_\_\_\_ Minore

Famiglie accoglienti

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

Assistente Sociale \_\_\_\_\_

Comune di .....

Educatore \_\_\_\_\_

A.Ulss n. 8 – Consultorio Familiare

## **ALLEGATO 2: Presentazione progetto “Famiglie in Rete”**

### **Progetto Famiglie in Rete**

Il progetto “Famiglie in Rete” nasce da un'idea di famiglia intesa come gruppo in cui ci si prende cura di se stessi, dei propri cari, ma anche luogo attraverso cui promuovere il benessere della comunità e delle famiglie che abitano nello stesso territorio.

Le persone che aderiscono a questo progetto sono risorse per l'intero territorio perché, in base alla loro disponibilità, danno sostegno ad altre famiglie con bambini che stanno vivendo un momento di vulnerabilità.

Le coppie, le famiglie, i singoli e la comunità diventano il centro della propria cura e quindi protagonisti attivi nella risoluzione delle proprie difficoltà costruendo relazioni significative e vitali con i bambini accolti e le loro famiglie.

Le “Famiglie in Rete” sono gruppi di famiglie che con il supporto dell'Assistente Sociale del Comune e dell'Educatore del Consultorio Familiare dell'ULSS 8 sostengono altre famiglie:

- Offrendo il proprio appoggio e conforto in situazioni particolari e delicate (malattie, lutto...);
- Accogliendo un bambino in casa propria per alcune ore alla settimana: offrendogli occasioni di socializzazione, accompagnandolo ad attività extrascolastiche e sostenendolo nello svolgimento dei compiti scolastici.

Le famiglie offrono la propria disponibilità ad accogliere l'altro perché consapevoli che l'accoglienza diventa occasione di scambio e di reciproco arricchimento.